

# IL LABORATORIO

## mensile

# 10

Ottobre 2021

Lega, centrodestra e dintorni: vietato sbagliare .....	pag. 2
Il <i>manuale Cencelli</i> ed il ritorno del proporzionale .....	pag. 4
Il proporzionale indispensabile per la rinascita centrista .....	pag. 5
Obama e Pd: invidiabili strumenti del <i>mainstream</i> .....	pag. 8
Eutanasia legale .....	pag. 11
Qatar 2022: un affare mondiale .....	pag. 13
La carenza di materie prime .....	pag. 18
Una crisi continua senza via d'uscita .....	pag. 21
Serbia-Kosovo: scaramucce senza fine .....	pag. 25
<b>lo Strategiko di Giovanni Cacàumeno</b> .....	pag. 28
<i>L'indovino</i> .....	pag. 34
Francesco e la nuova Chiesa sinodale .....	pag. 36



## IL LABORATORIO mensile

*La desertificazione culturale dell'Italia rafforza l'esigenza di proseguire un'esperienza come quella del mensile Il Laboratorio.*

*I prodotti editoriali chiudono, il nostro cresce.*

*Grazie all'apporto volontario di quanti sono partecipi di questa esperienza, si alimenta un dibattito consapevole e qualificato, propedeutico ad una ripresa della migliore coscienza pubblica in Italia, oggi tristemente appannata.*

## Totopresidente

---

di Luca Reteuna

*Di un fatto possiamo dirci pressoché certi: Sergio Mattarella, purtroppo, non ci donerà un altro settennato.*

*A questo punto, abbiamo un solo candidato manifesto: Silvio Berlusconi.*

*Un recente sondaggio ha rilevato un quattordici per cento di italiani, che lo vorrebbe al Quirinale e i partiti del centro-destra, non si sa con quale spontaneità, sarebbero concordi nel sostenerlo: allora, servirebbero soltanto un po' di voti raccattabili qua e là.*

*Se l'ipotesi è abbastanza fattibile dal punto di vista numerico, non lo è altrettanto sotto il profilo politico, a partire dalla sinistra, che non sopporta neanche l'idea del "Caimano" presidente della*

*Repubblica.*

*Rimane super Mario 2, che sempre la stessa indagine demoscopica dà al trenta per cento di gradimento fra i compatrioti: se così succedesse, però, chi farebbe il presidente del consiglio?*

*Si è persino letto di una possibile e surreale idea di associazione tra le due cariche, ma la sua follia chiede vendetta al cospetto dei padri costituenti e si auspica che nessuno abbia la faccia tosta di proporla sul serio.*

*Allora, che succederà?*

*Le ipotesi al femminile sono di maniera: Segre e Lamorgese hanno altri ruoli.*

*A questo punto, non ci resta che l'ondivago e quindi buono per tutte le alleanze Pier Ferdinando Casini.*

Nella stagione delle mille tensioni sociali e del declino di Salvini

## Lega, centrodestra e dintorni: vietato sbagliare

di Claudio FM Giordanengo

Non occorre essere un politologo per percepire la situazione attuale di Lega e centrodestra: con le ultime tornate elettorali, il quadro è accessibile a ogni osservatore.

Sconfitto ne esce soprattutto il Carroccio.

Assetto stalinista e capitanato, da sempre, da *lider maximi* di franca estrazione sinistrorsa, in un crogiuolo di anime e di idee, con *un solo uomo al comando*, come per la *Cuneo-Pinerolo* di Coppi del '49, sperava nella conferma delle rosee vette, in parte già conquistate e in parte assaporate nei sondaggi.

Un malrovescio per Salvini, padrone del vapore.

Non lo si può negare, la Lega ha perso attrattiva, perché ha scaricato l'elemento caratterizzante e ragione di vita - *il federalismo* - riducendosi a privato

strumento di ascesa a *premier* del suo *leader*.

Nella realtà pratica, uno scialbo movimento pseudo-pragmatico, in perenne ansia di adattamento alle esigenze di mercato.

Una *Lega amebica* che, priva di contenuto, cerca affannosamente di adattarsi al contenitore.

E questo con una continua navigazione a vista, approdando fantasiosamente al *no-euro* come al *no-vax*, per presto smentire l'uno e l'altro.

Ora, che anche l'illusione demoscopica è svanita, i tempi sarebbero quelli delle grandi decisioni interne.

Diciamocelo, non a tutti piace prendere la forma del contenitore e solo per tirare la volata al Capitano.

Con i necessari aggiustamenti, perché non sarebbe logico tornare a sognare la pacifica rivoluzione, tra ideali federalisti e carne alla brace, il *copyright* ori-

ginario andrebbe ripreso. E non solo come estremo rimedio all'estinzione o alla marginalizzazione già in atto.

In molti, nelle stanze alte di via Bellerio, agitano questi argomenti, ma al di là delle belle intenzioni, il corso della Lega prosegue senza una proposta politica, senza un progetto, in un infinito inseguimento del facile consenso, puntando alla pancia dell'elettorato.

Nessun congresso in vista e dibattito interno *niet*.

Il resto è cronaca quotidiana, in un'azione altalenante di governo e di opposizione, con la presunzione di voler assumere, di volta in volta, il ruolo di gendarme, a tutela, però, di non si sa chi o cosa.

A questo bagaglio raffazzonato, si associa il grande dilemma che serpeggia nel centrodestra, ossia il conflitto mai risolto, e mai risolvibile, dell'*anima mode-*

Nella stagione delle mille tensioni sociali e del declino di Salvini

## Lega, centrodestra e dintorni: vietato sbagliare

*rata centrista con l'anima del sovranismo centralista.*

Dribblando il rischio di inciampare in etichettature giornalistiche, per cominciare bisognerebbe capire - impresa disperata - quale sia l'ideologia *sovranista*, ammesso che esista.

Il sospetto è di trovarsi di fronte ad un'espressione lessicale che sottende il nulla.

Stesso discorso per l'altra anima, quella appellata *moderata*, col dubbio che sia solo un modo elegante e non compromettente per definire quello che non c'è.

La verità è che il vero problema del centrodestra non è la dialettica tra *moderati* e *sovranisti*, facendo finta che questi rappresentino una posizione politica, ma il basso livello dei protagonisti umani, malessere che affligge tutti gli inquilini di quei paraggi.

Questo vuoto intellettuale, andrebbe sanato at-

traverso la costruzione di una grande forza centrista, edificata su una solida risorsa umana di alto livello, capace di coagulare tutte le componenti convergenti.

Forza che sappia raccogliere degnamente l'eredità del glorioso passato delle più nobili stagioni della politica, facendo, insomma, quello che *Forza Italia* non ha mai saputo realizzare a pieno, restando troppo legata ad un personalismo dominante.

Con una Lega tornata deposito della sana riforma federalista, un centro autenticamente rinato dal superamento della contrapposizione tra le due anime virtuali del centrodestra, e quella destra che ama definirsi *sovranista*, contenuta in un ruolo di contrappeso, si potrebbe immaginare una proposta politica appetibile e concretamente efficace. Non pare intravedersi, però, al momento, una simi-

le direzione nelle intenzioni dei grossi interlocutori della coalizione, ancora troppo immersi in logiche partitiche superate e perdenti.

L'innesto auspicabile - timidamente già in atto - di forze civiche di area, disposte a contribuire nella gestione della *polis*, portando energie fresche e soprattutto capaci, mentalità pragmatica e tanto entusiasmo, potrebbe rapidamente cambiare in meglio la scena.

La stagione che stiamo vivendo, minata da mille problematiche economiche e da alte tensioni sociali, richiede con urgenza questo passaggio, e nel contempo offre il terreno adatto per tale grande opera riformatrice.

Che non si sprechi il tempo, che non si sprechi l'occasione, non possiamo permettercelo.

Ora più che mai, è vietato sbagliare.

**Il controsenso di chi continua a lottizzare col maggioritario**

## *Il manuale Cencelli* ed il ritorno del proporzionale

**di Giorgio Merlo**

Del cosiddetto *manuale Cencelli* un po' tutti ne hanno sentito parlare.

Da svariati lustri.

Chi fa politica lo conosce perfettamente.

È un sistema, in sintesi, che prevede la ripartizione rigorosamente proporzionale degli incarichi di governo, di sottogoverno e di partito sulla base del peso delle varie correnti all'interno dei partiti stessi.

Certo, questo vale nei partiti che conservano ancora uno straccio di democrazia interna perchè nei partiti personali, come ben si sa, non esiste nulla di tutto ciò.

Lì l'unico criterio che conta è la radicale fedeltà al padrone, al capo indiscusso o al *guru* dove esiste.

Ma anche nei cosiddetti partiti personali non mancano le faide interne, le ri-

valità personali e la lotta spietata di potere.

E anche lì, pur mancando le differenze politiche che caratterizzavano le tradizionali correnti democristiane, socialiste o laiche - correnti di potere o correnti di pensiero poco conta - il manuale Cencelli diventa la carta decisiva per distribuire il potere.

Nel partito e nelle istituzioni.

Ora, quello che stupisce e che amareggia è ascoltare quasi tutti i *leader* e i capi dei vari partiti, a livello nazionale come a livello locale, sentenziare che il manuale Cencelli è il male assoluto ed una prassi da condannare senza appello.

Quando tutti fanno, ma proprio tutti, che quello resta il criterio decisivo ed esclusivo che viene praticato per selezionare la classe dirigente.

Prima del voto e, soprat-

tutto, dopo il voto.

Allora, forse, è giunto il momento per chiarire definitivamente questo equivoco e sciogliere questa insopportabile ipocrisia.

È appena sufficiente osservare, senza commentare, la formazione dei governi come delle giunte comunali o circoscrizionali per rendersene conto.

Una rigorosa e spietata applicazione del metodo proporzionale.

Ecco, ho voluto ricordare questo piccolo particolare che affonda le radici in un passato ormai remoto, per arrivare ad una semplice e persino banale conclusione politica: e cioè, senza il ritorno di un sistema elettorale proporzionale noi arriviamo all'assurdità di ripartire gli incarichi e i ruoli politici e istituzionali con il vecchio manuale Cencelli

CONTINUA PAG.7

Dopo le amministrative dell'astensionismo e della battuta d'arresto di Salvini e Meloni

## Il proporzionale indispensabile per la rinascita centrista

di Ettore Bonalberti

Quasi il sessanta per cento di renitenti al voto alle elezioni comunali.

Da lì bisogna ripartire per comprendere il grado di crisi della nostra democrazia.

La disaffezione della politica, il disagio sociale e le manifestazioni di piazza, la crisi morale, culturale e sociale, in una parola l'anomia che pervade la società italiana, sono state le ragioni della mancata partecipazione al voto.

Tutte concorrenti a rappresentare la crisi dei partiti che sta alla base della crisi del sistema.

In questa mancata partecipazione al voto, pesantissima è stata la nostra assenza, ossia quella del nostro partito e di altri movimenti e gruppi che insieme a noi sono interessati al processo di ricomposizione politica dell'area cattolico democratica e cristiano sociale.

Tranne alcuni amici coraggiosi come i Dc siciliani, i Dc e popolari di Rionero, i DC piemontesi, è pressoché raro trovare liste di democratici cristiani, salvo qualche candidato inserito in liste di partiti più o meno affini e dei quali non conosciamo gli esiti.

Ha vinto il Pd di Letta e hanno perso le destre nazionaliste e populiste della Meloni e di Salvini.

Gli elettori, ancorché solo il venticinque per cento votanti, hanno deciso che queste destre non sono adeguate a guidare le città, e, permanendo le loro posizioni estreme di contestazione al governo, come quelle della Meloni, e collegate con partiti antieuropei, come anche la Lega, difficilmente potranno aspirare alla guida del governo nazionale.

Anche la sinistra dovrà fare i conti con la crisi del M5s e con le difficoltà che,

il progetto di *campo largo* annunciato da Enrico Letta, incontrerà passando dai propositi alla concreta realizzazione.

Dopo questo voto si annuncia un processo di scomposizione e ricomposizione delle forze politiche italiane.

Primo banco di prova, la prossima elezione del Presidente della Repubblica, nella quale il Parlamento allargato alle rappresentanze regionali, dovrà decidere quale ruolo assegnare a Draghi, da tutti considerato la garanzia migliore dell'Italia sul piano internazionale e per l'attuazione del Pnrr.

E con l'elezione del Presidente della Repubblica, decisiva sarà anche la scelta della legge elettorale da parte di un Parlamento nel quale, molti deputati e senatori sono assai incerti del loro futuro.

Quanto a noi Dc dobbia-

**Dopo le amministrative dell'astensionismo e della battuta d'arresto di Salvini e Meloni**

## Il proporzionale indispensabile per la rinascita centrista

mo renderci conto che se permanesse una legge maggioritaria, il progetto politico avviato nel 2012, ossia di dare pratica attuazione alla sentenza della Cassazione 25999 del 23.12.2010 (*La DC non è mai stata giuridicamente sciolta*) è praticamente impossibile.

Com'è già accaduto in diversi comuni, il nostro residuo potenziale elettorale si tripartirebbe tra destra, sinistra e astensione e anche al nostro interno si proporrebbe la stessa inevitabile divisione.

Solo con una legge proporzionale con sbarramento il progetto più ampio di ricomposizione politica dell'area cattolico democratica e cristiano sociale potrebbe avere ancora, non solo una possibilità, ma sarebbe quanto mai utile per il nostro Paese.

Tale progetto, però, richiede di riprendere da subito una forte iniziativa

con quanti della nostra area culturale e politica sono interessati a questo obiettivo.

Va superata la rincorsa inutile sin qui tentata verso l'Udc, ferma nel subalterno ruolo alla destra sovranista e nazionalista, e a cui dovrà essere definitivamente contestata la rendita derivante dall'utilizzo del nostro storico scudo crociato, mentre si dovranno ricercare tutte le possibilità di dialogo con gli amici della Federazione popolare, di Rete bianca, di Insieme, e dei tanti gruppi, movimenti e associazioni che sentono come noi l'esigenza di un ritorno in campo della nostra cultura politica.

Obiettivo concorrere alla costruzione di un centro laico, democratico, popolare, liberale, riformista, europeista, transnazionale, inserito a pieno titolo nel Ppe da far tornare ai principi dei padri fondatori, alternativo alla destra naziona-

lista e populista, distinto e distante dalla sinistra senza identità, ispirato dai principi della dottrina sociale della Chiesa, disponibile alla collaborazione con quanti intendono difendere e attuare la Costituzione repubblicana.

Falliti sin qui i tentativi a livello centrale, dovremo ripartire dai territori: regione per regione, comune per comune, attivando comitati civico popolari di amici, elettrici ed elettori, che si ritrovano sui valori del popolarismo sturziano e degasperiano. Per una nuova partecipazione politica dalla base sui temi prevalenti globali, ispirati dai valori della dottrina sociale cristiana. A quel sessanta per cento di renitenti al voto va offerta una nuova speranza e, come altre volte nella storia dell'Italia, spetterà ancora ai cattolici democratici e ai cristiano sociali concorrere a tale necessità.

## Il Cencelli e il proporzionale

SEGUE DA PAG 5

e poi di indicare proprio nel proporzionale il male assoluto quando si tratta di sceglierlo come regola istituzionale per disciplinare il nostro sistema politico.

Un controsenso non solo sotto il profilo formale ma anche e soprattutto su quello sostanziale.

Per questi semplici motivi è necessario, adesso, avviare una riflessione seria e non strumentale e nè ipocrita sulla futura legge elettorale.

E cioè, senza un nuovo e rinnovato sistema elettorale proporzionale sarà la stessa qualità della democrazia a pagarne maggiormente le conseguenze.

Meglio pensarci prima che sia troppo tardi.

## Dai popolari agli ottimati

*Il Manuale Cencelli, citato nell'articolo di Giorgio Merlo, prende il nome dal funzionario della Democrazia Cristiana che ne fu l'estensore.*

*Non vale la pena stabilirne l'esatto contenuto, anche perchè ne esistono più versioni.*

*Più interessante comprenderne la logica.*

*Essa stabilisce un peso ad ogni singolo voto degli elettori e degli iscritti ai partiti.*

*Perchè non solo stabilisce una ripartizione - che sarebbe poi stata dispreziosamente chiamata lottizzazione - tra i vari partiti e le loro correnti interne sulla base del peso elettorale, ma anche perchè questo peso elettorale si fonda su una logica proporzionale pure nelle competizioni all'interno dei partiti stessi.*

*Quindi un proporzionale su un proporzionale.*

*Insomma, l'elettore con-*

*ta e conta ancor di più se concorre da iscritto a determinare l'indirizzo del suo partito.*

*Ad un certo punto si è stabilito che tutto questo non andava bene.*

*Non contava il consenso, condizionato dall'ignoranza e dalla clientela dei più.*

*Bisognava far spazio agli ottimati, a quelli che sapevano risolvere i problemi possedendo come primo requisito il sapere, riservato ai pochi e precluso ai molti.*

*Il sistema peggiore per costoro è quello proporzionale.*

*Così sono sorte le alchimie tutte di tendenza maggioritaria, meglio se confuse con un po' di proporzionale per lasciare così spazio ai tecnici, ai sapienti, agli ottimati.*

*I quali rispondono alla stessa logica di interessi tendenzialmente anti-popolare.*

18 febbraio 2009

## Obama e Pd: invidiabili strumenti del *mainstream*

di Mauro Carmagnola

Ho il vezzo di conservare e leggere giornali di qualche anno fa.

Una passione per la storia contemporanea che riserva sempre qualche inaspettata scoperta.

In una società che non ricorda neppure quanto è successo ieri l'altro, riscoprire fatti in grado di influire sul presente senza costituire la notizia del giorno è piuttosto appagante.

Così nel dimenticato mercoledì 18 febbraio 2009 (sembra trascorsa un'eternità, ma sono passati appena una dozzina di anni) vale la pena soffermarsi su un paio di avvenimenti.

*La Stampa* titolava: *Veltroni si dimette, Pd a pezzi.*

Che cosa era successo?

A seguito delle elezioni regionali sarde, perse da Soru e vinte da Cappellacci, col Pd sceso dal trentasei per cento dell'anno

precedente al ventiquattro per cento di questa tornata, il Segretario nazionale *dem* Walter Veltroni si dimetteva.

Era tutto un coro di recriminazioni e di contrapposizioni tra i vari capi-corrente del partito.

Si gridava alla fine della fusione a freddo tra Margherita e Ds.

Sgradita a tutti la reggenza temporanea per la quale il favorito era Dario Franceschini, che, in effetti, gestì il post-Veltroni.

Insomma, un partito allo sbando, al tramonto del veltronismo, a considerare il Lingotto come mero ricordo: un *cocktail* che non prometteva nulla di buono.

Piano, piano, contro ogni pronostico, il Pd si è invece ripreso, arrivando con Renzi, altro amante del palco del Lingotto per proclamare il suo verbo, a raggiungere il quaranta per cento alle europee tenutesi un lustro dopo l'articolo citato.

Si trattò di un *exploit* isolato ed oggi il Partito democratico veleggia da un po' di tempo attorno al venti per cento.

Un risultato tutto sommato modesto per essere la forza di sinistra più rappresentativa d'Italia, che può contare anche sulla benevolenza degli ambienti più influenti in campo informativo, finanziario e sindacale.

Tuttavia, gli altri riescono a fare ben peggio.

Un susseguirsi di tentativi disordinati e chiassosi destinati a non andare da nessuna parte.

Così è stata la prima Forza Italia e sono oggi la Lega di Salvini e la destra di Meloni.

Il Pd resta un partito normale, con tutti i suoi limiti ed i suoi riti, gli altri no.

Si potrà discutere sulle primarie, spesso condizionate da gruppi assolutamente estranei alla dinamica interna al partito stesso ed al

18 febbraio 2009

## Obama e Pd: invidiabili strumenti del *mainstream*

suo progetto politico.

Tuttavia votare presso un *gazebo* è preferibile rispetto a chi non consulta mai i propri iscritti o il *campo largo* dei propri elettori.

I partiti del centro-destra non celebrano un congresso da decenni, sia a livello locale che sul piano nazionale.

Mancando un appuntamento riservato al confronto politico interno, ai suoi *leader* non resta altro da fare che inseguire gli umori del proprio elettorato, senza avere alcuna contezza del peso delle proprie sensibilità interne.

Quanto vale Salvini?

Più di Giorgetti, Fredriga ed i *moderati* nella Lega messi insieme?

Esiste un contraltare alla scelte del Capitano?

Tutte domande a cui non è possibile fornire una risposta per il semplice fatto che manca un qualsiasi luogo di confronto tra anime

diverse.

E così il Pd, quattro quattro, macina la sua politica, non esaltante, ma maggiormente rispondente ai canoni della normalità e - quindi - destinata comunque a *tenere*.

E ad accreditarsi nei confronti di quei poteri forti, che hanno tutto l'interesse a contenere le spinte centrifughe, insostenibili per un un sistema multipolare, sempre più precario.

Una fetta, peraltro stabile, di cittadini apprezza questa impostazione più per una sorta di convenienza piccolo borghese che per le aspettative suscitate dal *sol dell'avvenire*.

Insomma, quello che dovrebbe essere appannaggio della destra di sistema diventa prerogativa della sinistra rimasta chiassosa solo il giorno del Gay Pride ed abile a farsi paladina dei diritti che non costano nulla.

Il Partito democratico assume sempre di più la connotazione di una forza senza acuti, ma lontana dall'avventurismo che caratterizza la destra del centro-destra, tra revanscismi, alleanze internazionali pericolose, strizzate d'occhio agli esagitati dalle multiformi fattezze (dagli *ultras* delle curve calcistiche ai *no-vax*).

Questo non aiuta ad avere buona stampa, già tendenzialmente orientata a sinistra per vezzo e per assetti proprietari.

E qui viene fuori il secondo, significativo articolo di quel lontano 18 febbraio 2009.

Titolo *Altri dodicimila soldati contro i taleban*, occhiello: *Obama ha approvato un aumento delle truppe Usa per la guerra in Afghanistan*.

Se chiedeste a qualsiasi cittadino-lettore ed elettore chi sia più guerrafondaio

18 febbraio 2009

## Obama e Pd: invidiabili strumenti del *mainstream*

tra Trump e Obama, sarebbe sicuramente il primo ad assumere la parte del cattivo, mentre è stato il protagonista decisivo del ritiro occidentale dall'Afghanistan, attuato maldestramente da Biden sulla base delle decisioni prese dal suo predecessore.

Il premio Nobel per la pace fu attribuito ad Obama sulla base non di fatti, ma di speranze.

Sempre nel medesimo articolo, a calcare ulteriormente la mano sull'incremento del contingente occidentale a Kabul era Nancy Pelosi, spesso descritta come paladina della democrazia nei confronti del *sedizioso* Donald Trump.

Ce n'è abbastanza per sostenere come vi sia una bella differenza tra i fatti e la loro descrizione.

L'alone che si crea attorno ai personaggi dell'*establishment* progressista e globalista è sempre molto

benevolo nei loro confronti.

Anche il Pd può contare su questa comunione di intenti tra tutti i *liberal* dell'occidente che, per auto-definizione, non possono non avere qualcosa in più degli altri.

Se questa strumentalizzazione è inaccettabile, è altrettanto vero che i *conservatori* debbono fare qualcosa per rendersi più presentabili.

Inseguire Bannon ed Orban o trovarsi al Parlamento europeo coi neo-nazisti dell'Afd non è il miglior servizio che si può rendere a quel popolo moderato che, probabilmente, non è ancora passato armi e bagagli col Pd, ma che ha scelto per il momento di non andare a votare.

I risultati si sono visti, ma la lezione non è ancora stata capita fino in fondo.

Anzi, si fa sempre più strada la convinzione che la

Sinistra, anche con Draghi, sia molto più abile della Lega a portare a casa provvedimenti che aggradano ai propri elettori e che non rientrano nella sfera del bene comune, ma in quella dei propri interessi.

Salvini è abilissimo ad abbaiare alla luna, ma i *dem* sono molto più capaci a garantirsi risultati di modesta portata rispetto alla crescita complessiva della società, ma estremamente efficaci a consolidare il loro consenso.

Un risultato non esaltante, ma assolutamente invidiabile, esito delle urne e non frutto di sondaggi più o meno fantasiosi.

Voci progressiste contrarie all'uccisione della persona consenziente

## Eutanasia legale

di Marco Margrita

*Sull'eutanasia non ho firmato il referendum per un motivo ben preciso.*

*Gli esiti concreti sono difficilmente conciliabili con la Costituzione.*

*C'è il rischio di aprire a forme di abuso.*

*Un conto è restare nei paletti della sentenza emanata dalla Corte costituzionale, un conto è pensare di depenalizzare l'omicidio del consenziente.*

Sono parole di Stefano Ceccanti, costituzionalista e deputato Pd, tratte da un'intervista che ha rilasciato a Repubblica il 18 settembre scorso.

È interessante osservare come la posizione di un autorevole esponente del più schietto cattolicesimo progressista confermi quanto

sostenuto da personalità e organizzazioni di marca ben più conservatrice.

Il Centro Studi Livatino, ad esempio, ha messo in rilievo che *Il quesito referendario proposto sull'art. 579 cod. pen. (omicidio del consenziente) porterebbe, qualora il referendum fosse dichiarato ammissibile dalla Corte Costituzionale e qualora, all'esito dei voti, vincessero i "Sì", all'abrogazione parziale della norma che punisce chi uccide la persona consenziente.*

*Il quesito interviene infatti sui tre commi che compongono l'attuale art. 579 cod. pen. cancellando al comma 1 le parole "la reclusione da sei a quindici anni."; l'intero comma 2; e al comma 3 le parole "Si applicano".*

Sul sito ufficiale dello stesso gruppo di giuristi cattolici si avanzano parimenti dubbi sulla reale possibilità di essere ammesso del quesito che ha incontrato tanto consenso tra gli *influencer* e i loro influenzati.

Un articolo di Carmelo Leotta così fa emergere i profili di incostituzionalità: *"Alla luce del richiamo alla sentenza costituzionale in materia di art. 580 cod. pen. e tenuto conto del rapporto tra le fattispecie di cui rispettivamente all'art. 580 e all'art. 579 cod. pen., l'abrogazione parziale di quest'ultimo articolo che, almeno secondo le intenzioni dei proponenti, è volta a rendere non punibile l'omicidio del consenziente fuori dai casi di incapacità o minore età*

**Voci progressiste contrarie all'uccisione della persona consenziente**

## Eutanasia legale

*della vittima o di consenso viziato, si rivela assolutamente incompatibile con “il dovere dello Stato di tutelare la vita di ogni individuo” per adempiere il quale se è irrinunciabile la tutela accordata dall’art. 580 cod. pen. (fuori dai casi indicati nel dispositivo) a fortiori lo è quella accordata contro i più gravi fatti previsti dall’art. 579 cod. pen.*

*Per tale ragione, la proposta referendaria – a tacere dei profili sulla carenza di chiarezza del quesito cui si è fatto cenno poco sopra – è senz’altro inammissibile, posto che vanificherebbe la tutela della vita dell’aspirante suicida, a difesa del quale, per la giurisprudenza costituzionale, permane la necessità di un presidio penalistico.*

Con una certa rudez-

za, contestandolo *de visu* a Marco Cappato e militanti dell'Associazione Coscioni alla consegna delle firme alla Corte di Cassazione, lo scorso 8 ottobre, sulla stessa linea si è attestato Mario Adinolfi, leader del Popolo della Famiglia.

Come egli stesso dichiara sul sito web del suo movimento politico, Sono andato con gli amici del PdF di Roma di fronte alla Cassazione per smascherare l’imbroglio che Marco Cappato ha rifilato a 1,2 milioni di italiani, che hanno creduto di firmare per l’eutanasia, ma in realtà hanno firmato per abrogare le pene dall’art. 579 che punisce l’omicidio di consenziente (...) loro per primi sanno che non si voterà mai sul loro quesito, perché la Corte Costituzionale (proprio per l’orrore a

*cui apre) lo rigetterà per la vacatio legis che ne deriverebbe.*

*Sanno tutto benissimo, ma imbrogliano gli italiani attraverso i media e gli influencer come Fedez, che spacciano le loro bugie (...)*

*L’eutanasia per via referendaria comunque non si può ottenere e i promotori hanno estorto firme su un quesito che diceva tutt’altro per esercitare indebita pressione.*

Difficilmente conciliabile con la Costituzione e con rischio di abuso, insomma.

Come riassume il non certo reazionario Stefano Ceccanti.

## Gas e calcio

# Qatar 2022: un affare mondiale

di Giuseppe Novero

Non sarà l'ultimo acquisto ma l'arrivo di Leo Messi al Paris Saint-Germain (*club* francese dal 2011 proprietà della Qatar Sports Investments) ha confermato quanto già si sapeva da tempo del calcio: i soldi possono molto.

Ma se i soldi sono indirettamente dell'emiro del Qatar, paese cardine nel sistema delle alleanze dell'Occidente eppur legato (in modo sottile ma solido) a formazioni che vedono nell'Occidente e nei suoi costumi un nemico da abbattere violentemente, allora le riflessioni si fanno profonde.

Sono alcune delle contraddizioni che fanno del Qatar la sede della Cnn araba, Al Jazeera, cresciuta come un vento di libertà e diventata una presenza sempre più influente nel Medio Oriente fino a condizionare le *primavere arabe* per di-

ventare poi un disciplinato strumento della politica estera di Doha.

Successi e interrogativi, petrodollari e diritti civili, grattacieli e affari: una crescita impetuosa e rapida che ha portato il piccolo Paese del Golfo alla ribalta energetica, finanziaria e poi politica e sportiva.

Ed ora arriva il successo mediatico planetario: la finale della Coppa del Mondo di calcio che si giocherà a Doha il 18 dicembre 2022.

Non era mai successo che il Mondiale venisse disputato in inverno e tutti i campionati nazionali si fermeranno.

### Grandi mezzi, grandi possibilità

Lo *skyline* della capitale del piccolo Emirato non è ancora quello di Dubai ma le differenze tra le città più importanti del Golfo (Dubai, Abu Dhabi, Doha) non si limitano all'imponenza

dei grattacieli.

Dubai è come Las Vegas e anche ad Abu Dhabi si può divertire secondo gli schemi di costume occidentale.

A Doha le cose sono un po' diverse.

Non si vendono alcolici e lo stile di vita è molto più rispettoso dei principi islamici.

L'adesione dell'Emirato alla declinazione sunnita wahabita dell'Islam è stata all'origine di molte accuse.

Sono state rivolte in diverse occasioni al paese e ai suoi governanti, anche da alcune nazioni arabe.

Accuse di aver sostenuto con mezzi economici e azioni diplomatiche alcuni gruppi armati operanti in Medio Oriente e di finanziare moschee e scuole coraniche in Europa.

Grandi mezzi, grandi possibilità per un paese piccolo e *relativamente* giovane.

Una ricchezza che (a

## Gas, tv e calcio

# Qatar 2022: un affare mondiale

differenza di quanto si può pensare ) non viene dal petrolio, anche se l'oro nero è stata la prima fonte di ricchezza.

Ma dal gas naturale.

Doha possiede la riserva di gas naturale più grande al mondo: il giacimento *North Field* che sorge al largo della costa nord-orientale del Qatar .

Il più grande giacimento di gas *puro*: seimila chilometri quadrati.

Una ricchezza infinita su cui sorveglia la famiglia dell'Emiro.

Tutto ruota infatti intorno alla figura degli Al-Thani, considerati il pilastro e il perno del Paese.

L'attuale emiro Tamim è salito al potere nel giugno del 2013 dopo un *passaggio* incruento.

A lui e alla sua famiglia fanno riferimento i centri di potere anche se l'Emirato formalmente si è trasformato in una monarchia costituzionale.

Una monarchia che vuole giocare un ruolo politico nell'area e contare sulla scena internazionale stringendo alleanze strategiche e accordi commerciali.

### Un guerra energetica

La scelta del Qatar di puntare sul gas liquefatto è stato uno dei motivi che hanno spinto il piccolo Emirato a uscire dall'Opec (l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio) nel dicembre del 2018.

Pur non essendo da tempo un grande estrattore di petrolio il Qatar faceva parte dell'organizzazione fin dal 1961.

Sbattendo la porta e andandosene Doha poneva fine a uno *status quo* definito da tempo e annunciava di tenersi le mani libere per lo sfruttamento intensivo del giacimento *North Field*.

Competizione aperta sul mercato, quindi, e ricerca del primato mondiale nella

fornitura del gas naturale liquefatto.

Quasi contemporaneamente all'uscita dall'Opec il Paese si candida a diventare la guida del Gefc (Gas Exporting Countries Forum), un nuovo organismo che stabilisce la propria sede a Doha e riunisce sedici nazioni provenienti dai quattro continenti.

Un messaggio chiaro e non soltanto economico ma sottilmente politico nello scacchiere medio-orientale: l'Arabia Saudita non è più sola nell'indirizzare i pesi economici e strategici della regione.

Un messaggio che viene ulteriormente rafforzato dal governo qatarino stringendo l'alleanza con la Turchia che da tempo ormai sta espandendo la propria influenza nella penisola arabica e in Africa.

Una convergenza che mira a indebolire ulteriormente il principe saudita Mohammed Bin Salman già

Gas, tv e calcio

## Qatar 2022: un affare mondiale

sotto accusa dalla stampa e dalle cancellerie internazionali per l' *affaire Khashoggi*.

Sull'intera vicenda che ha visto la casa reale saudita investita dall'accusa di aver avuto un ruolo nella scomparsa e nell'uccisione del dissidente saudita una parte è stata giocata direttamente da Al Jazeera che ha lanciato una campagna di informazione diffondendo notizie e filmati che mettevano in cattiva luce i sauditi.

Documenti inediti che le agenzie di intelligence ritengono forniti dalle autorità e dai servizi segreti turchi.

### Una tv libera o al servizio del potere?

Al Jazeera è ormai un *network* mondiale e come tale viene considerata dai governi e dagli *opinion-makers*.

E' stata fondata nel 1996

a Doha per espressa volontà dell'Emiro Hamad bin Khalifa al-Thani con un investimento iniziale pari a centotrentasette milioni di dollari.

Obiettivo dell'Emiro era creare un *network* satellitare in onda ventiquattro ore al giorno, senza problemi di *budget* o di introiti pubblicitari.

Il successo fu immediato.

Taglio, inchieste, innovazioni tecnologiche, copertura mondiale... ogni dettaglio venne studiato e focalizzato e l'affermazione non tardò ad arrivare.

La programmazione seguiva il doppio binario: inglese e arabo, adattando al pubblico di destinazione linguaggio e *target*.

Nel 1998, durante la seconda guerra del Golfo, la tv fu in prima linea nel *coprire* l'operazione *Desert storm* in Iraq.

Fu quello il momento della sua definitiva affer-

mazione.

E' la nuova CNN, si affrettarono ad affermare i *columnist* di tutto il mondo.

Una tv in lingua inglese capace di raggiungere con Al Jazeera English duecentosessanta milioni di spettatori.

Ma una tv che si rivolge anche in arabo al mondo arabo.

Le accuse di manipolare e indirizzare le fonti le sono così giunte più volte e non solo dai paesi occidentali.

La Libia del colonnello Gheddafi, la Siria, il Bahrein, l'Egitto sono alcune delle nazioni arabe che hanno accusato l'emittente di fomentare disordini e di mettere in pericolo la sicurezza di quegli stati manipolando l'opinione pubblica.

Anche Israele più volte ha messo nel mirino l'emittente: nel 2017 ha deciso la chiusura e l'oscuramento del canale accusando la tv di fomentare il terrorismo

Gas, tv e calcio

## Qatar 2022: un affare mondiale

dopo i disordini avvenuti sulla spianata della Moschea.

Negli anni le accuse si sono succedute costruendo una lettura dell'emittente che indaga sulle vicende degli altri paesi censurando i problemi interni.

Come a voler distogliere l'attenzione dai problemi di casa propria.

Gli ultimi anni hanno visto i grandi gruppi multimediali mondiali investiti da una crisi finanziaria e di prodotto che non ha risparmiato Al Jazeera.

Ma l'emittente rimane sulla scena mondiale uno strumento insostituibile per raccontare le notizie dal punto di vista arabo.

Molte voci si sono interrogate nel chiedersi se sia veramente una voce libera; sicuramente è uno strumento che ha contribuito a cambiare le società della regione e che ha ora un ruolo fondamentale anche in questa nuova avventura

sportiva mondiale.

### Un pallone nel mirino

Nel 2013 *L'Équipe* apre con caratteri cubitali un'inchiesta sulla corruzione che avrebbe portato al Qatar l'assegnazione dei Mondiali di calcio del 2022.

Uno scandalo con molte facce e diversi protagonisti che sarebbe iniziato a Zurigo il 2 dicembre 2010 quando tutto sarebbe stato deciso.

Uno scandalo con tre protagonisti, destinati tutti e tre a portare le conseguenze di quella decisione: Sepp Blatter, Michel Platini, Mohammed Bin Hamman.

Hamman patron dell'Afo (la Uefa asiatica) verrà accusato di tentata corruzione per una presunta tangente versata ai rappresentanti delle federazioni caraibiche in cambio dei voti in assemblea.

Sepp Blatter, padre-pa-

drone della Fifa per diciassette anni, lascia l'organizzazione dopo l'ennesima elezione in preda a inchieste giudiziarie internazionali e richieste di dimissioni da parte di governi che arrivano fino al presidente Obama e al premier Cameron.

Due anni dopo la defenestrazione, nel 2017, definirà il suo allontanamento

*Un gigantesco complotto.*

*La giustizia ordinaria non mi ha mosso accuse, alla fine hanno fatto tutto gli americani.*

*E gli inglesi, soprattutto gli inglesi.*

*Non potevano sopportare di non aver avuto il Mondiale.*

Il terzo grande protagonista del *Qatargate* è Michel Platini.

Nel 2007 diventa presidente dell'Uefa: vi rimarrà fino al 2015 quando lo scandalo travolgerà anche lui.

Gas, tv e calcio

## Qatar 2022: un affare mondiale

Il 18 giugno 2019 le agenzie di stampa battono la notizia del suo *arresto*.

In realtà venne fermato e interrogato nel carcere di Nanterre con l'accusa di corruzione e traffico di influenze in merito all'assegnazione dei Mondiali a Doha.

Un intreccio di favori che coinvolgerebbero anche il presidente Sarkozy e il principe ereditario Tamim bin Hamad al-Thani.

Secondo *France Football* durante una cena all'Eliseo i tre avrebbero concordato l'assegnazione del Mondiale al Qatar e il principe avrebbe favorito una partecipazione qatarina nel Psg.

Un interessamento che sarebbe poi proseguito con l'ingresso nel gruppo Lagardère con una partecipazione in grado di sostenere l'apertura di un canale tv interamente dedicato al calcio.

Nove giorni dopo quella

cena la Fifa avrebbe assegnato al Qatar la competizione mondiale.

Una strana coincidenza.

### Un pallone nel deserto

Le polemiche contro i mondiali nel deserto hanno dunque un'origine ormai lontana e sono destinate a proseguire anche nel 2022.

Dopo scandali, mazzette, intrighi, compravendite di voti, nel 2019 si è levata un'ulteriore campagna denominata *Cancel Qatar*.

Una polemica sorta sull'onda delle accuse che Doha non rispetterebbe la parità di genere essendo una società maschilista.

Altre contestazioni si sono levate sull'impiego di lavoratori (perlopiù asiatici, indiani e filippini) sottoposti a turni massacranti in cantieri a cielo aperto con temperature elevatissime.

Accuse rimandate ai mittenti dalle autorità

dell'Emirato.

Il Mondiale si giocherà e seguirà la scaletta di una serie di iniziative inserite in un progetto più ampio.

Secondo i dirigenti del calcio questa scelta porterà stabilità, sicurezza e benefici turistici ed economici a tutta la regione.

E' sullo sport che si gioca ora la faccia moderna dell'Emirato: dall'atletica al Beach volley, dal pugilato fino all'hockey su ghiaccio.

Il Paese importa campioni a suon di ingaggi.

Nel 2016 il Qatar è riuscito a mandare in Brasile 39 atleti.

Molti sono stati naturalizzati negli ultimi anni (in un Paese che non concede il passaporto a stranieri), molti provengono dall'Africa e da federazioni che non hanno mezzi economici e finanziamenti.

Un arruolamento perseguito con criteri scientifici e grandi disponibilità di

Gas, tv e calcio

## Qatar 2022: un affare mondiale

mezzi.

Per questo è nata la *Aspire Academy* con lo scopo di provvedere all'educazione sportiva degli studenti, formando così i campioni del futuro.

E il calcio deve fare la parte più *visibile* con la *Aspire Football Dreams* (Afd): due milioni e mezzo di giovani e giovanissimi in giro per il mondo sono già stati visionati.

Un laboratorio di eccellenze affidato ad un allenatore con pedigree: Josep Colomer, lo scopritore di Leo Messi.

L'Academy ha avviato una serie di collaborazioni con importanti squadre europee mentre ospita regolarmente i ritiri di molti club blasonati.

Nel 2019 dieci club hanno svernato a Doha seguendo il Paris Saint-Germain.

E ora nella capitale si disputeranno le partite del Mondiale.

Nel nuovo quartiere di

Lusail, dove c'è l'*Iconic Stadium* dove si terrà la cerimonia di apertura e la finale del Mondiale, tutto sarà ecosostenibile.

A Lusail è in costruzione una metropolitana leggera, una ferrovia, piste ciclabili e percorsi pedonali.

Sarà il primo campionato del mondo a giocarsi d'inverno, il primo in un paese arabo.

Quindicimila operai hanno lavorato fin dal 2015 perché tutto sia pronto per il fischio d'inizio.

All'aeroporto internazionale *Hamad* si potranno accogliere cento voli ogni ora.

Nell'anno del Mondiale potranno transitare trecentosessantamila aerei.

Protagonista sarà il calcio che dovrà fare i conti con le temperature costantemente intorno ai quaranta gradi e un tasso di umidità tra il settanta e l'ottanta per cento.

Impianti di idratazione

sono previsti lungo i percorsi e la temperatura verrà abbassata con refrigeratori anche all'aperto.

E il pubblico?

Sarà presente alle partite?

Il Mondiale è ormai alle porte e il piccolo Emirato attende questa vetrina per fare un salto economico e politico.

Ma vuole fare anche un salto *d'immagine* e presentare un volto moderno e aperto.

Vuole sviluppare il grado di prosperità raggiunto e prolungarlo sulle generazioni future che vivranno in un'epoca post-idrocarburi e in una società che dovrà necessariamente aprirsi.

Riuscirà Doha e diventare la nuova Singapore?

Un'insolita penuria di

## Tre criticità ed una nuova organizzazione del lavoro

La carenza di  
di materie prime

di Pietro Bonello

merci agita la nostra società dei consumi; per la prima volta i consumatori del mondo sviluppato si trovano di fronte a scaffali semi-vuoti e a rincorrere merci che mancano.

Colpa della pandemia?

In parte sì.

La brusca interruzione dei cicli produttivi e della catena distributiva ha richiesto una ripartenza più difficoltosa del previsto; la ripartenza in tutti i settori non è come girare l'interruttore di un condizionatore che ha per effetto l'immediato afflusso di aria fresca.

In tempi non sospetti, tra il 2019 e i primi del 2020 avevamo descritto <sup>(1)</sup> le difficoltà ed i tempi lunghi necessari per caricare di minerale e di carbone gli altiforni per far ripartire la produzione di acciaio.

Ebbene, quanto si è verificato per l'acciaio si è

esattamente ripetuto in tutti i settori dell'economia, come se il nostro mondo fosse diventato un gigantesco altoforno da rimettere in marcia.

Questo spiega – in parte – gli spropositati aumenti delle materie prime che si traducono in aumenti di prezzi che si fanno sentire anche sul paniere delle famiglie.

Se però il problema fosse soltanto quello di uno squilibrio, magari momentaneo, tra domanda ed offerta la situazione si potrebbe considerare almeno parzialmente sotto controllo, stante la possibilità di mitigare le oscillazioni di prezzo con strumenti finanziari o con adeguate politiche di acquisti.

In realtà la situazione si aggrava per gli scompensi della catena distributiva che scontano gli imprevisti di una catena di valore ben oliata ma che non è stata in

grado di reggere l'urto di un imprevisto, seppur così grave e, scusate il bisticcio verbale, di portata del tutto imprevedibile.

Pesano infatti sulla ripartenza le caratteristiche della logistica che nel corso degli anni è diventata sempre più complessa, globale e rigida.

L'approvvigionamento di prodotti da paesi lontani dal luogo di produzione si somma alle politiche aziendali di riduzione del costo dei magazzini attraverso la riduzione all'osso delle scorte se non addirittura con applicazione del *just in time* o si scorte pari a zero.

In questo scenario che fa camminare sul filo del rasoio produttori e commercianti basta un incidente come quello della *Ever Given*, nave *portacontainer* incagliata nel canale di Panama nel marzo scorso, a far sì che migliaia di tonnellate di merci varie non

## Tre criticità ed una nuova organizzazione del lavoro

## La carenza di di materie prime

arrivino in tempo nei posti dove servono o non arrivano proprio, con ritardi difficilmente assorbiti.

A questo si aggiungono le limitazioni proprie del sistema di produzione; la necessità o l'opportunità di ricorrere a segmenti sempre più ampi di subfornitura che aggiungono passaggi intermedi a rischio di intoppi e ritardi.

Terza ma non ultima criticità è quella rappresentata dai ritardi connessi ad eventi geopolitici.

Il controllo pervasivo degli Usa sulla tecnologia di provenienza cinese rallenta di molto il flusso delle merci con inevitabili ripercussioni a valle.

Lo scenario non è quello di un blocco generalizzato e desolante dell'economia, ma di un sistema che viaggia a singhiozzo perché magari l'imprenditore trova la materia prima ma non riesce a spedire perché

mancano gli imballi oppure perché sono saltati arrivi e partenze di navi e tocca aspettare.

Un po' come nell'apologo del girone infernale a guida italiana, dove un giorno manca la pece, in un altro si rompono le corde per le fruste, in un terzo non arriva la legna per il fuoco e così i dannati se ne stanno tranquilli a girarsi i pollici, mentre qui a soffrire siamo noi.

Ma a parte gli scherzi è l'intera organizzazione del lavoro che necessita di un robusto tagliando.

Si parla in questi tempi di sostenibilità con riferimento agli aspetti ambientali della nostra vita, dal consumo allo spreco.

Vale la pena di ripensare modelli di produzione, allocazione delle risorse e modelli distributivi che di sostenibile hanno ormai ben poco.

Il che ancora una volta

impone di pensare a rivedere il nostro modello di consumo e di vita, da affrontare senza tabù e senza resistenze.

Come dire : *Ora e sempre resilienza!*

(<sup>1</sup>) Si veda la serie di *Balle d'acciaio* Il Laboratorio 2019-2020

# IL LABORATORIO

---

## TORINO

---

### Torino Spaccatissima

Il beneficiario da Matteo Salvini e dalle risorse personali che gli hanno consentito una pre-campagna elettorale pluriennale, Paolo Damilano, dopo aver svuotato il consenso dei partiti sostenitori (Lega compresa, *bell'affare Salvini!*) pensava di completare il colpo creando un nuovo partito torinese e nazionale.

Sembra che questo progetto sia destinato a fallire perché Torino Bellissima, il movimento del sindaco, sta già implodendo.

Del resto che cosa può unire i *bellissimi*?

Non certo il carisma del capo che, in un momento tutto sommato favorevole alle ansie di cambiamento, ha perso seccamente il confronto con Stefano Lo Russo, il suo antagonista non certo irresistibile.

Inoltre, Damilano, impreparato politicamente, non ha compreso quello che invece ha ben capito Cacciari, evidentemente molto più strutturato.

E' finita l'epoca del partito dei sindaci.

Quella, in sostanza, coeva rispetto a primi cittadini carismatici capaci di fornire un respiro politico e nazionale ai vertici delle

amministrazioni.

Sindaci che dicevano la loro sui grandi temi nazionali e sapevano andar oltre la soddisfazione nel promettere di riparare i buchi delle strade.

Oggi che la politica è morta, l'amministrazione locale lo è ancora di più, stretta com'è tra mancanza di idee e di risorse.

Damilano è stato specchio fedele di questa tendenza.

Non ha detto nulla.

Come quei pugili chiamati a sfidare il campione in carica, i quali, per evitare il peggio, non attaccano mai, stanno ai bordi del ring, evitando di occuparne il centro in cui si rischierebbe di incassare troppi colpi.

Alla fine un pugile così evita il ko, ma non può vincere.

Così è andata al Damilano.

Che adesso si proponga *leader* di un partito locale e nazionale, una sorta di *franchising* del consenso *à la carte* è un'idea balzana e velleitaria.

Che sfocerà in un esito prevedibile: un'opposizione mite in cambio di qualcosa.

E il Pd se la ride.

Maurizio Porto

Una sfida tutta in salita

## L'ultima occasione per camminare insieme verso la ri-crescita sabauda

di Stefano Piovano

In questi mesi, il capoluogo piemontese sta vivendo un ricambio significativo nella direzione strategica della città.

Un giro di nomine, con avvicendamenti, nelle principali caselle del potere: Comune, Questura, Prefettura ed Arcidiocesi.

Senza contare che la Regione é impegnata, con il Presidente Cirio, a guardare oltre la pandemia al fine di attuare i principali indirizzi programmatici del 2019.

In questa direzione si devono leggere le recenti nomine di figure autorevoli, da parte di Piazza Castello, a capo di enti della burocrazia piemontese.

Tra i casi più eccellenti ricordiamo l'ex pm Antonio Rinaudo a capo dell'Unità di Crisi della Regione con poteri sempre maggiori, la proposta di affidare ad Ar-

tuto Soprano (presidente emerito della Corte d'Appello di Torino) il nuovo organismo per le attività di controllo Orecol, in particolare gli appalti, e la nomina dell'onorevole Michele Vietti (già vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura) alla guida di FinPiemonte Spa, finanziaria della Regione Piemonte.

Questi nuovi assetti offrono un minimo di fiducia e speranza per la cittadinanza, inascoltata dalla politica degli ultimi anni, che chiede massicciamente una scossa rispetto all'attuale condizione, parecchio difficile, del capoluogo.

La *rivoluzione istituzionale* sabauda rappresenta la chiave di volta per far ripartire, dal punto di vista socio-economico, la città di Torino in perenne declino tanto da essersi meritata su richiesta dell'ex sindaco Appendino lo stato di *area*

*di crisi*.

Ciononostante Torino è riuscita ad aggiudicarsi, per il prossimo anno, degli eventi internazionali in grado di accendere i riflettori sulle bellezze cittadine.

Queste ghiotte occasioni non segnano però il riscatto dell'intera città.

Una esortazione a camminare insieme è arrivata nuovamente dall'Arcivescovo di Torino Cesare Nobile, ormai prossimo al pensionamento, durante il ricordo di Ognissanti.

In quella occasione, il primo novembre, il porporato ha dichiarato: *la pandemia ha creato più danni soprattutto ai poveri, non per niente ho sempre parlato di due città per Torino*.

*Il bene può sempre vincere, la vita di Dio è più forte anche della morte*.

*Ma Devono essere i grandi, gli educatori, coloro che hanno delle responsabilità a spiegare che bisogna spe-*

Una sfida tutta in salita

## L'ultima occasione per camminare insieme verso la ri-crescita sabauda

*rare sempre e comunque, lavorando per creare una società più equa.*

Torino è sempre divisa tra ricchi e poveri.

Nulla è cambiato per ridurre le distanze tra le *due Torino* pertanto la nuova giunta comunale deve saper rilanciare la sfida per il sistema integrato del Nord Ovest come città-regione globale, l'asse con Milano e la traiettoria di sviluppo dell'area metropolitana. Questi punti sembrano essere emersi con chiarezza dalle dichiarazioni istituzionali del nuovo Sindaco che si è già impossessato dei vari *dossier*.

Restano sul tappeto numerose perplessità, ambiguità e diffidenze nei confronti della composizione della nuova giunta.

Tecnici, donne e competenze amministrative sono le motivazioni che giustificano i nuovi assessori.

Curiosamente i nomi scelti spaccano e sparigliano le carte anche nella stessa maggioranza.

La lottizzazione dei posti sembra sconfessata dalla stizza di alcuni esponenti dei *popolari-cattodem* e dell'Areadem che rimproverano a Lo Russo lo squilibrio della rappresentanza democratica-Pd nel governo cittadino (3/11 posti).

Tuttavia la spartizione partitica c'è stata legittimamente, ma senza effetti a sorpresa, infatti basta vedere il trio Foglietta-Pentenero-Carretta oppure i quattro assessorati assegnati ad altrettanti partiti minori, della coalizione, per percepire un forte ancoraggio al *buon governo del centrosinistra piemontese* di Chiamparino e Fassino.

Un'altra considerazione importante da fare, leggendo i nomi della giunta, è quella di evidenziare che per invocare il rinnova-

mento non bastano certo i tecnici di area (vice sindaco, bilancio, cultura ed urbanistica) e le quote rosa.

Queste nobili intenzioni partono logorate dopo una stagione appendiniana costituita da abbondanti *variazioni stilistiche*: dal lessico alla composizione della giunta comunale (tutti esterni e tecnici in giunta nel 2016) passando per i diritti *gender*.

Le sorprese nella giunta di centro-sinistra, oltre al ritorno del sempiterno Paolo Chiavarino, potevano essere dei volti *di sistema* ma chiaramente di rottura e di alto profilo rispetto alla stagione stellare.

Elisa Rosso, Paola Zini, Anna Maria Poggi, Francesco Brizio sono alcuni nomi di indubbia qualità che si poteva coinvolgere in prima linea per rilanciare settori strategici di Torino.

Non è andata così.

## L'ultima occasione per la ri-crescita sabauda

Notizia di questi giorni è la rinata concordia istituzionale, di ghighiana memoria, rispolverata tra Regione e Comune.

Nelle prossime settimane verranno costituite due cabine di regia: una per l'aria di crisi complessa - sul tavolo ci sono centosessantacinque milioni di euro - (denominata per l'occasione area di sviluppo complessa) ed un tavolo di coordinamento per la gestione dei fondi Pnrr.

La visione, con la relativa pianificazione, del futuro è importante ma i cittadini stanno attendendo nel tempo presente delle discontinuità evidenti come il nuovo piano regolatore, la risoluzione del caso *anagrafi* e la riqualificazione delle aree dismesse.

Il policentrismo disegnato da Appendino deve ora trovare una concretezza nei vari quartieri, compreso il centro dove servono manutenzione e vitalità per un

progetto complessivo.

Per aiutare il Sindaco e la coalizione urbana, invocata dalle potentissime fondazioni bancarie, sarà utile farsi suggestionare dall'enigmatico quesito di Martin Heidegger: *L'essere prima abita e poi pensa il territorio o prima lo pensa e poi lo abita?*

Questo interrogativo potrà essere utile anche al nuovo evento nazionale che sbarcherà a Torino nel 2022 ovvero il Festival dell'Economia (si sposta da Trento a Torino).

Merito, diversità, giustizia sociale sono i macrotemi della manifestazione attesa dal 2 al 5 giugno sotto la Mole con relatori ed ospiti internazionali.

## *Incontro sulla ex Jugoslavia*

*Secondo appuntamento in via Bossi 28, a Torino, presso la nuova sede dell'Associazione Culturale Il Laboratorio lo scorso sabato, 13 novembre 2021.*

*Relatore l'appassionato e documentato Graziano Canestri che ha illustrato ai presenti (ed a quanti in collegamento con la pagina facebook Il Laboratorio Associazione Culturale) le cause immediate e remote dello sfaldamento dell'ex Jugoslavia, l'intervento Nato, i numerosi eccidi perpetuati durante la guerre civili tra serbi, croati e bosniaci.*

*Dopo un interessante excursus storico, che parte dal secondo dopoguerra e passa attraverso il non-allineamento della Jugoslavia, si è giunti alla trattazioni di episodi recentissimi, ormai giocati nelle aule dei tribunali, chiamati ad esprimersi sugli eccidi e sulle responsabilità degli scocertanti protagonisti.*

## Covid-19 nell'Europa dell'Est

# Una crisi continua senza via d'uscita

di Anatoli Mir

ne Mondiale della Sanità i paesi dell'Europa centro-orientale, quelli baltici e la Russia risultano i più colpiti sia per il numero dei contagi e sia per il numero dei morti per Covid-19.

Le principali cause vengono identificate con i bassi tassi di vaccinazioni e linee guida poco chiare da utilizzare per il distanziamento e l'uso delle mascherine.

Nel quadro di questo aumento generalizzato di casi segnalati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità che riguarda i paesi dell'est, andiamo ad analizzare la situazione in alcuni stati dove la crisi pandemica da Covid-19 si palesa più rilevante.

Partendo dalla Russia, dove il numero dei morti giornalieri è in continuo aumento, il Presidente Putin ha approvato la proposta del governo di fermare

per una settimana dal 30 ottobre al 07 novembre 2021 tutti quei lavori considerati *non essenziali*.

A Mosca in occasione delle vacanze scolastiche, è entrato in vigore dal 28 ottobre un *lockdown* di circa undici giorni.

Comunque in Russia la percentuale dei vaccinati risulta essere ancora sotto il trenta per cento e, di conseguenza, la paura nella gente non dipende dalla convivenza con il *virus* ma dalla crisi economica che potrà produrre questo nuovo *lockdown*.

Continuando il nostro viaggio, ora stiamo arrivando in Romania dove la situazione Covid-19 è fuori controllo e registra un numero di contagi e morti tra i più alti del mondo.

Attualmente, stando agli ultimi dati, la Romania è terza nella classifica mondiale per quanto riguarda il numero dei decessi giorno-

lieri e quinta per il numero dei contagi.

La stampa rumena parla di *catastrofe sanitaria* e le continue immagini che vengono proposte di ospedali al collasso e di pazienti curati nei corridoi sono state riprese anche dalle varie televisioni internazionali.

Vi sono situazioni in cui pazienti anziani con malattie croniche e con segni evidenti della malattia sono stati rimandati a casa.

Gli ospedali rumeni stanno attraversando non solo la crisi della mancanza di disponibilità dei posti letto, ma anche quella di un sistema sanitario che è stato obbligato a sospendere i ricoveri e tutti gli interventi chirurgici non considerati urgenti.

Dall'inizio della crisi pandemica la Romania ha avuto a disposizione un buon numero di vaccini, che, a causa dello scarso interesse mostrato dai rumeni

## Covid-19 nell'Europa dell'Est

# Una crisi continua senza via d'uscita

nei confronti della vaccinazione, è stata costretta a devolvere in misura significativa rispetto ai vaccini acquistati.

Il fiasco della campagna vaccinale è dovuta principalmente alla propaganda dei politici rumeni *no vax*, che mandano i loro messaggi alla popolazione direttamente dal parlamento e tramite dibattiti televisivi.

L'atteggiamento mostrato da molti politici rispetto alla pandemia di *coronavirus* e la loro scelta di non vaccinarsi viene continuamente evidenziato nei vari dibattiti da alcune televisioni di Bucarest; le stesse televisioni che stanno dando spazio ad argomenti nostalgici rispetto al periodo dell'ex dittatore Nicolae Ceausescu.

Attualmente la Romania è un paese in caduta libera dal punto di vista sociale ed economico per l'aumento dei prezzi dell'energia e

del gas che la maggior parte dei rumeni non potrà più permettersi.

Dal 25 ottobre le scuole sono state chiuse per due settimane di vacanza e tra i vari interventi decisi per contenere la pandemia è diventato obbligatorio l'uso della mascherina nei luoghi pubblici.

Le persone non vaccinate non potranno uscire la notte e sono state vietate le feste private.

In Romania si susseguono continuamente incontri tra il presidente e i vari rappresentanti dei partiti politici, nel tentativo di trovare una soluzione alla crisi di governo in atto da cui è fondamentale uscire il prima possibile per far fronte all'emergenza sanitaria.

Anche in piena crisi politica, la Romania chiede costantemente aiuti internazionali per combattere il Covid-19.

Continuando il nostro

viaggio... tra le rotaie, stiamo giungendo in Serbia, dove si segnalano importanti numeri di contagi che, il Presidente Vucic', insieme al suo esecutivo, non sta considerando, evitando di parlarne pubblicamente.

Secondo Tatjana Adzic' Vukicevic', direttrice del più grande ospedale Covid in Serbia nei pressi di Belgrado, la situazione di questa epidemia è peggiore rispetto a quella del 2020.

La situazione è ugualmente preoccupante nel sud del paese ed i cittadini serbi sono perplessi e continuano a domandarsi perché fino a poco tempo fa la Serbia fosse considerata tra i migliori paesi al mondo nel contrasto al Covid-19 ed ora la situazione generale sta precipitando in modo considerevole.

Infatti la Serbia, fino a pochi mesi fa, era tra i paesi migliori nella gestione della pandemia per respiratori e

## Covid-19 nell'Europa dell'Est

# Una crisi continua senza via d'uscita

vaccini acquistati e, stando alle dichiarazioni di politici e sanitari, avrebbe vinto la battaglia contro il Covid.

Ora, purtroppo, per il numero di contagiati e di morti sembra che lo Stato non sia più in grado di far fronte in modo adeguato ad una situazione allarmante come quella in atto e questo preoccupa notevolmente cittadini e medici.

La perplessità del popolo serbo è dovuta anche dal fatto che molti politici si presentano in pubblico senza mascherina e il Presidente Vucic' è costantemente circondato da migliaia di persone senza che vi sia un minimo di distanziamento.

Vucic' sta continuando ad aprire fabbriche e cantieri dove sta mandando parecchie persone al lavoro senza che vengano rispettate le regole basilari di contrasto al Covid-19.

L'ultima tappa del nostro viaggio ci porta nel Pa-

ese considerato il classico *fanalino di coda* dei Paesi dell'Europa dell'Est: la Bulgaria.

La Bulgaria è entrata nella sua quarta ondata di Covid-19 con il più basso tasso di vaccinati nell'Ue e registra oggi numeri da *record* sia nei contagi che nei decessi associati al *virus*.

Le autorità cercano sempre di correre ai ripari ma incontrano parecchie resistenze.

Dopo un'estate trascorsa relativamente tranquilla, da fine agosto il numero dei positivi è tornato a crescere in fretta con un valore medio di positività attestato al quindici per cento.

La Bulgaria è il paese che ha registrato il più alto eccesso di mortalità nel mondo dall'inizio della pandemia anche rispetto a paesi come Perù e Russia.

Tutto ciò potrebbe far emergere che una fetta considerevole di vittime del *vi-*

*rus* non sia stata registrata.

L'Esecutivo Tecnico attualmente al governo in Bulgaria, preoccupato per il rapido aumento dei contagi, che sta mettendo a dura prova il sistema sanitario nazionale, ha deciso di introdurre nuove misure per tentare di limitare il contagio e tra le misure imposte cito quella relativa all'obbligo del certificato esteso anche ai lavoratori del sistema sanitario che lo devono esibire per continuare a lavorare negli ospedali.

Comunque, dopo l'annuncio di queste ulteriori misure restrittive, sono state organizzate manifestazioni di protesta attraverso l'utilizzo dei principali *social network* a Sofia come in altre realtà dei Paesi dell'Est.

Per molti scienziati nei paesi dell'Est regna la sfiducia nella scienza, nelle istituzioni e nei medici,

## Covid-19 nell'Europa dell'Est

# Una crisi continua senza via d'uscita

ma nel contempo crescono i movimenti anti-vaccini e aumenta di conseguenza il numero di persone indecise (sulla vaccinazione).

Però la realtà attuale richiede necessariamente l'introduzione di tutte le misure per il contenimento del *virus* soprattutto perchè stiamo assistendo ad una crescita importante del numero dei contagi presso i bambini e i giovani.

E' chiaro che occorre introdurre misure sempre più radicali per limitare il propagarsi del *virus*, misure che richiedono però ampi consensi da parte della società e la costante mancanza di tale accettazione rappresenta uno dei principali problemi.

Molti esperti del settore ritengono che la riluttanza nei confronti dei vaccini dipenda dal fatto che anche la scienza e l'educazione vengano messe ai margini, dando magari rilevanza a

ogni tipo di scandalo e non ai vari successi che compiono gli scienziati.

Il problema è dato dal fatto che come abbiamo analizzato in precedenza, le emittenti molto seguite nei vari paesi dell'est europeo promuovono i movimenti *no vax*, arrivando perfino a parlare di *mafia farmaceutica*.

Per analisti ed esperti del settore, le uniche soluzioni attuabili per combattere l'emergenza sanitaria sono l'introduzione di un *lockdown* totale, nonché obbligo vaccinale e un *green pass* più esteso.

Però è molto difficile che queste raccomandazioni vengano prese seriamente dalle varie *élite* al potere.

La campagna vaccinale deve essere intensificata accompagnata da misure sempre più radicali, anche se ciò comporterebbe purtroppo conseguenze gravi sull'economia dei vari paesi

già al limite del collasso.

Alla fine la questione è unica e finché continuerà la sfiducia cronica della gente nei confronti delle autorità e delle istituzioni la situazione non potrà migliorare.

Però bisogna rimarcare che le istituzioni devono essere più chiare, trasparenti e coerenti con la gente per quello che vogliono attuare e sviluppare in materia di pandemia.

Altrimenti non verremo mai fuori da questa situazione drammatica ...

La crisi tra Kosovo e Serbia sta creando nuove tensioni di difficile gestione.

Dalle elezioni amministrative al cambio-targa

## Serbia-Kosovo: scaramucce senza fine

---

di **Graziano Canestri**

Già nei numeri scorsi avevo trattato diffusamente l'argomento, ma nuovi fatti sono venuti alla luce.

Si ha notizia di scontri tra la polizia kosovara e gli abitanti serbi del Nord del Kosovo che stanno provocando altissime tensioni nell'area e, per assurdo, pochi giorni dopo il *fattaccio* i cittadini del Kosovo si sono recati alle urne per il voto amministrativo come se nulla fosse successo.

Nell'arco di pochi giorni abbiamo assistito a diversi colpi di scena, che hanno creato ancor più confusione e situazioni di difficile lettura.

Infatti dopo sparatorie con feriti, accompagnati da urla di battaglia di matrice populista, il 17 ottobre scorso si sono svolte le elezioni senza alcun incidente, né tensioni di vario tipo riferite al problema etnico in particolare.

A questa tornata amministrativa hanno partecipato serbi e kosovari insieme

senza che vi fosse alcun incidente, ma la paura nei cittadini del Kosovo è sempre crescente, in quanto si rendono conto che l'attuale situazione non potrà migliorare, non sapendo quando tutto questo finirà e quando si potrà parlare di pace e serena convivenza.

Gli scontri a cui mi riferisco, sono scoppiati lo scorso 13 ottobre dove agenti della polizia kosovara hanno lanciato lacrimogeni e bombe assordanti su un gruppo di residenti serbi di Mitrovica, riuniti per protestare contro le continue operazioni condotte contro di loro dalla polizia kosovara.

Il Presidente serbo Vucic' ha reagito prontamente ordinando alle forze armate di alzare il livello di allerta nei pressi del confine con il Kosovo, incontrando Goran Rakic', leader del partito serbo kosovaro *Srpska Lista*.

In quel luogo, Vucic' ha dichiarato che se situazioni del genere dovessero ripetersi, il popolo serbo

attuerebbe una resistenza assoluta difendendosi con ogni mezzo.

Vucic' ha confermato, inoltre, che qualunque cosa accada la Serbia appoggerà i serbi del Kosovo nelle loro azioni.

Andando indietro nel tempo, una cosa simile accadde il 24 aprile 1987 quando l'allora Slobodan Milosevic', leader dei comunisti della Serbia, si recò in Kosovo presso Mitrovica (roccaforte serba) per partecipare ad un incontro con la società civile locale, per ascoltare le *proteste* dei serbi che affermavano di essere vittime di discriminazioni da parte degli albanesi.

In questo contesto troviamo la famosa frase che pronunciò Slobodan Milosevic': *Nessuno vi può picchiare*.

Come a dimostrare che le conseguenze di una politica dissennata continuano a farsi sentire ancora oggi.

Tornando ai giorni nostri, dopo gli sfoghi di Vucic', il premier kosovaro Albin

Dalle elezioni amministrative al cambio-targa

## Serbia-Kosovo: scaramucce senza fine

Kurti ha ribadito e sottolineato che l'intervento che l'intervento della polizia kosovara è parte di un'operazione anti-contrabbando condotta nelle città di Pec', Pristina e Mitrovica.

Esattamente quattro giorni dopo, il 17 ottobre si sono tenute le elezioni amministrative, dove il Presidente serbo Vucic' insieme ai leader di *Srpska Lista* hanno cercato il più possibile di esortare i serbi del Kosovo ad andare a votare e l'esito per la *Srpska Lista* è stato di vincere in nove municipalità, riconfermandosi come principale forza politica in tutte le città a maggioranza serba.

Qualche tempo prima tra Kosovo e Serbia ci sono state nuovamente tensioni per la polemica riguardante le targhe automobilistiche, risalenti addirittura al 2011 quando Belgrado e Pristina hanno sottoscritto un accordo di libera circolazione, secondo cui tutti i veicoli che dal Kosovo entrano in Serbia dovevano sostituire le targhe kosova-

re con quelle serbe pagando una tassa di circa quattrocento dinari (tre virgola quattro euro).

Questo accordo doveva scadere nel 2016 ma, senza che vi fosse trovata una soluzione, il suddetto accordo venne rinnovato per altri cinque anni scadendo pochi giorni fa, senza arrivare anche in questo caso a nessuna intesa.

In questo modo Pristina ha deciso di introdurre una medesima misura obbligando tutti i veicoli provenienti dalla Serbia e diretti in Kosovo a sostituire momentaneamente le targhe serbe con quelle kosovare sottoscrivendo una polizza assicurativa.

Questa decisione ha scatenato la rabbia della minoranza serba in Kosovo, soprattutto nelle aree del Nord abitate in maggioranza da serbi.

L'Unione Europea per ovviare al problema e trovare una sorta di compromesso tra le varie parti in causa, ha messo incampo tutta la sua diplomazia in-

contrando a Bruxelles le delegazioni serbe e kosovare, ma questi primi negoziati non hanno dato nessun esito.

Allora la Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen in visita nei Balcani occidentali in previsione di un *summit* tra i paesi dell'area e l'Unione Europea che si è tenuto il 6 ottobre scorso a Brdo pri Kranju, sotto la presidenza di turno slovena, ha fatto continui appelli alla calma affermando che la cooperazione è l'unica strada possibile.

Così grazie al prezioso lavoro di Miroslav Lajcak, rappresentante speciale dell'UE per il dialogo tra Serbia e Kosovo, è riuscito a trovare un'intesa tra le parti, in cui le forze Nato presenti in Kosovo verranno schierate per un certo tempo nei pressi del confine, mentre nel frattempo si cercherà di trovare una soluzione definitiva al problema, naturalmente sotto l'egida dell'Unione Europea che si propone di garantire

Dalle elezioni amministrative al cambio-targa

## Serbia-Kosovo: scaramucce senza fine

ai cittadini di entrambi i paesi un trattamento uguale e libera circolazione.

Stando alle ultime notizie sembra che la situazione sia tornata tranquilla e non si registrano incidenti, auspicando che la situazione rimanga calma.

Questa preoccupazione è frutto di continue sensazioni in cui basta una piccola scintilla o una circostanza improvvisa per scatenare un incendio con conseguenze drammatiche.

Per evitare questo, le autorità serbe e kosovare dovrebbero pensarci bene prima di decidere di alimentare nuove tensioni etniche.

Ma il problema delle targhe è solo la punta di un *iceberg*, dove i veri problemi sono altri e si cerca continuamente di mascherarli, presentando situazioni al limite dell'assurdo come abbiamo analizzato.

Sarebbe tempo che la comunità internazionale e l'Europa, prima di tutto, che continuano a sostenere il governo kosovaro,

procedessero finalmente a occuparsi dei seri problemi che ancora persistono, rivolgendo il proprio sguardo sulla terribile sorte che subiscono oggi i serbi del Kosovo, il cui numero è diminuito di sei volte dall'intervento Nato del 1999, ma ancor più dopo l'indipendenza della provincia dichiarata nel febbraio del 2008.

Il destino dei serbi del Kosovosi riduce nella maggior parte dei casi a un dilemma tra restare a rischio della propria sicurezza ed esistenza o partire in esilio abbandonando le rispettive proprietà.

Si segnala inoltre la situazione precaria degli istituti religiosi ortodossi, vittime di ogni sorta di angherie e intimidazioni con monasteri incendiati, rasi al suolo, religiosi minacciati ecc..

Il precario destino di queste decine di migliaia di serbi, che subiscono i peggiori abusi, avvengono nella costante indifferenza della comunità internazionale.

Occorre anche ricordare i numerosi casi di scomparse e omicidi di serbi del Kosovo avvenuti in circostanze ancora non chiarite, stando ai vari rapporti presentati e alle varie testimonianze raccolte su questo tema da chi ha ammesso di aver preso parte personalmente a questi crimini.

La sorte della parte Nord del Kosovo, rispettivamente nelle località di Mitrovica Nord, Zvecan, Zubin, Potok, Leposavic', sopravvivono oggi in condizioni di vita assai difficili sui piani della sicurezza, dell'economia e della morale circa cinquantamila serbi originari del Kosovo.

La situazione generale resta drammatica....

1. Il secolo XI, nell'Impero Bizantino, fu quello dei mutamenti che avrebbero avviato, dopo un lungo

## Fondamenti del potere imperiale

# Lo Strategikon di Giovanni Cecàumeno

di David Fracchia

periodo di ripresa ed espansione, al crollo (non ancora definitivo) del 1204.

Dal 1025, morte di Basilio II ed apogeo della potenza imperiale, al 1071, con la sconfitta di Mantzikert e la caduta di Bari, trascorrono nemmeno cinquant'anni: il che, tra l'altro, suggerisce come dinamiche di indebolimento fossero in atto già da prima, solo coperte da una serie ininterrotta di trionfi militari.

In questo XI secolo si sviluppa un modo nuovo di ragionare sull'Impero e sulla politica, nel senso in cui la politica era intesa allora.

Alcuni autori di questo cruciale periodo, al netto delle forme espressive dell'epoca e delle peculiarità dell'ambiente in cui vissero, hanno riscosso interesse da parte di studiosi di vari ambiti e paesi.

In quell'epoca non esisteva l'analista politico.

Esistevano, invece, trattati o cronache o discorsi di apparato in cui, anche in modo disorganico secondo la mentalità attuale, venivano comunque inserite trattazioni di pura analisi politica: essere multidisciplinari, in allora, costituiva un connotato distintivo dell'uomo di sapere.

Il Gallina (*Incoronati da Dio: per una storia del pensiero politico bizantino*, 2016) considera essenziali tre autori di questo secolo: Michele Psello, Teofilatto di Ochrida ed appunto Giovanni Cecàumeno il quale, poi, è indicato dal Luttwak (*La grande strategia dell'Impero Bizantino*, 2009) tra gli autori degni di menzione anche in ambito di strategia militare.

Solo tre anni fa, nel 2018, un interessante contributo dello Iannace (*Lo Strategikon di Cecaumeno: una finestra sulle frontiere dell'Impero d'Oriente*, in EuroStudium, Luglio-Di-

cembre 2018, p. 33 segg.) ha suggerito di rileggere una parte della trattazione sui rapporti tra soggetti statuali nella moderna prospettiva del cd. *segmentary state*: pare dunque interessante accostarsi al mondo ed al pensiero di Giovanni Cecàumeno.

2. Il titolo *Strategikon* non è originario, ma fu attribuito al manoscritto da un suo copista/traduttore; è tuttavia quello che ha avuto ed ha tuttora maggiore fortuna.

E' un'esposizione articolata, in forma di consigli, su varie materie.

Il testo venne scritto tra il 1075 ed il 1078, vale a dire in uno dei momenti più critici della storia bizantina: irruzione dei Turchi in Anatolia, perdita dell'Italia meridionale a causa dei Normanni, avvento sul trono dell'aristocrazia militare dei Comneni ancora da realizzarsi, anche se già ma-

## Fondamenti del potere imperiale

# Lo Strategikon di Giovanni Cecàumeno

turo (Alessio I Comneno regnò infatti dal 1081).

Si va, anche qui, però, da parte degli studiosi, per deduzioni.

Una caratteristica notevole di questo testo è, infatti, la reticenza dell'autore nel menzionare se stesso o la propria carriera.

Si assume che il suo nome fosse appunto Kekaumenos, che servì sotto l'imperatore Michele IV, e, insieme al condottiero varego (vichingo) Harald Hardrada, prese parte alla campagna militare di Bulgaria del 1041; che assistette alla caduta di Michele V nel 1042 e che a un certo punto ebbe il ruolo di stratego dell'Ellade.

L'opera sembra essere stata scritta durante il regno di Michele VII Ducas, 1071-1078 ed in particolare dopo la morte del patriarca di Costantinopoli, Giovanni Xifilino, nell'agosto 1075.

I Consigli di Cecàumeno

trattano un'ampia gamma di materie, ma è chiaro che lui è più interessato ad alcune che ad altre.

Il suo interesse particolare è nel comando militare, ad un livello ragionevolmente alto: ed è interesse tratto da esperienze dirette, come anche il Luttwak notò.

Particolare e meritevole di attenzione è poi il suo consiglio relativamente all'ufficio civile, incluso il governatorato di una provincia ed il ruolo del cd. Toparca.

3. Cecàumeno scrive in un periodo in cui il ragionamento sull'impero e la politica, come si accennava in esordio, è in pieno mutamento anche sull'onda della crisi; egli però non critica l'istituzione imperiale in sé, anzi riafferma che, se i nemici dell'Impero prosperano mentre il popolo bizantino soffre, ciò accade solo perché è la volontà di Dio e non a causa degli er-

rori dell'imperatore concretamente sul trono in quel momento.

Egli, piuttosto, cerca di riportare l'ideale imperiale verso un modello anteriore, prima addirittura di quello (trionfante) degli imperatori-guerrieri (su tutti, Niceforo Focas, Giovanni Tsimiskis, Basilio II), quindi il modello che esisteva prima del X secolo.

Lo stato aveva bisogno di un sovrano carismatico, certo, ma giusto e generoso e la cui autorità divina doveva essere apprezzata da tutti, compresi i leader stranieri.

Un tale imperatore avrebbe usato correttamente il suo giudizio per combattere l'ingiustizia, ristabilire la pace e normalizzare il corso turbolento dell'Impero.

Nell'impero bizantino, una delle percezioni più tradizionali era quella per cui il potere dell'imperatore derivasse direttamente

## Fondamenti del potere imperiale

# Lo Strategikon di Giovanni Cecàumeno

da Dio.

Si pensava che la gente comune non fosse in grado di scegliere i propri governanti, mentre si pensava che il governo ereditario portasse al potere coloro che erano inesperti e incompetenti.

Si credeva che l'Imperatore fosse inviato da Dio come un essere umano unico, portato in vita con una sola ed unica causa: governare.

Non ci si aspettava che un tale essere umano fosse influenzato da *questioni terrene*; e avrebbe dovuto governare come unico monarca sotto il consenso divino.

Nel caso in cui un sovrano prendesse decisioni sbagliate, sarebbe stato giudicato solo da Dio stesso secondo gli standard del potere che Dio gli aveva affidato.

L'idea che il potere imperiale avesse origini divine aveva già iniziato a declinare dopo il IX secolo

d.C.; l'espressione legale *governo per diritto ereditario* apparve per la prima volta nelle cronache bizantine intorno all'anno 830 e, durante il periodo della dinastia macedone (867-1056 d.C.), il potere imperiale fu legittimato dal consenso della famiglia regnante.

Gli affari interni del trono imperiale si concentravano sul sostegno agli agricoltori.

L'imperatore costringe i ricchi proprietari terrieri a pagare le tasse ritardate dei contadini poveri, mentre la sua amministrazione si allontana dal sostenere le popolazioni urbane e si concentra sulle aree rurali dell'Impero, le cosiddette Themata.

Il sistema dei Themata fu a lungo la spina dorsale dell'impero, in quanto i medesimi riuscirono a fornire al governo personale militare sufficiente ed a pagare la percentuale più alta della tassazione statale.

Dalla morte di Basilio

II, però, in cinquantasei anni si registrarono sul trono bizantino undici diversi imperatori.

Il potere politico si trasferì gradualmente nelle mani di una minoranza altamente istruita, facente parte della burocrazia imperiale con sede nella capitale dell'Impero.

Le unità dell'esercito di stanza nei distretti rurali vennero gradualmente trascurate, alla pari dei Themata rurali medesimi; un numero crescente di (costosi) mercenari stranieri viene introdotto nell'esercito.

In una sorta di drammatico *loop* negativo, il mantenimento di mercenari stranieri aumentò le spese dello stato, traducendosi in un aumento della tassazione delle aree rurali.

Il sistema avrebbe forse potuto reggere avendo il tempo di adattarsi; invece, in un breve arco di tempo, le spinte esterne incrementarono paurosamente, coi

## Fondamenti del potere imperiale

# Lo Strategikon di Giovanni Cecàumeno

nemici dell'Impero a premere su ogni confine.

Non può allora stupire che un uomo di rilevante esperienza diretta militare come Cecàumeno, in epoca di sconfitte rovinose su ogni fronte, provi a ritornare sul piano dell'ideale imperiale ad epoca precedente a quella degli imperatori-guerrieri.

Il primo principio che caratterizza un imperatore ideale è governare con giustizia.

L'Autore suggerisce che l'Imperatore sia la legge stessa; quindi, tutte le persone devono obbedire ai suoi comandi.

Quale ideale contraltare, l'Imperatore è soggetto alle leggi divine proprio come tutti gli umani; perciò non può governare senza pietà e non può introdurre leggi irrispettose verso il suo popolo.

Si sostiene l'idea che le azioni di un imperatore debbano riflettere gratitudine, verità e giustizia: tali

caratteristiche si associano agli Imperatori dei periodi precedenti, prima di Niceforo Foca, in un'epoca in cui il modello dell'Imperatore-Guerriero non era stato stabilito.

L'indagine sulle false accuse e la ricompensa della verità sono caratteristiche aggiuntive, che supportano il ruolo giudiziario di un imperatore e promuovono il suo giusto governo.

Anche quando il trono è minacciato, l'imperatore deve condurre le sue indagini in segreto e condurre i cospiratori in giudizio solo quando le sue prove contro di loro sono forti.

Tenendo presente che il trono bizantino era passato nelle mani di undici diversi imperatori, è evidente che l'interrogatorio e l'indebolimento dei sovrani, le congiure ed i tentativi di detronizzarli erano fenomeni comuni di quel periodo.

Premiare e promuovere coloro che sono servi capaci è un altro consiglio che

l'Autore considera importante; alle amanti ed agli ipocriti che circondano l'imperatore non dovrebbero essere offerti uffici pubblici, i quali invece spetterebbero a uomini capaci, che si guadagnino il rispetto dei loro subordinati e mantengano la disciplina all'interno della gerarchia dell'ufficio.

Accettare le critiche e apprezzare l'onestà da parte di coloro che osano dire la verità all'Imperatore, con critiche costruttive, è un'altra caratteristica positiva del sovrano ideale.

Prendersi cura dei soldati e risolvere in modo equo i problemi amministrativi dell'esercito sono altri compiti importanti, che garantiscono la fedeltà delle truppe all'imperatore. L'imperatore non dovrebbe far mancare ai soldati, romani e stranieri (mercenari), il vettovagliamento necessario ed il salario completo, in modo che siano sempre soddisfatti e continuino a

## Fondamenti del potere imperiale

# Lo Strategikon di Giovanni Cecàumeno

servirlo.

Inoltre, ai mercenari stranieri non dovrebbero mai essere offerte le posizioni più elevate nell'esercito: anche ai più qualificati tra loro, dovrebbero essere offerti incarichi con poteri ristretti, poiché ogni eccessiva generosità rischia di renderli avidi.

4. I consigli di Cecàumeno al cd. Toparca hanno fornito spunto ad una recente analisi dei rapporti all'interno di un sistema di stati.

Cecàumeno usa il termine Toparca per definire il sovrano straniero che comanda un territorio confinante con l'Impero Bizantino: si potrebbe pensare ad un'esortazione a costui a sottomettersi all'impero: invece, l'opposto.

A parere di Cecàumeno, il Toparca deve mantenere il proprio dominio personale; di più, invece di consentire all'imperatore bizantino di acquistare la

sua terra in cambio di denaro, deve essere in grado di stabilire la propria autorità e non permettere a se stesso e al suo popolo di diventare schiavi dell'imperatore.

Il Toparca non deve, poi, visitare frequentemente l'Imperatore, né cercare i suoi doni: gli imperatori approfitterebbero di tale comportamento, prendendo il controllo di quel paese.

Se, ancora, è normale che un sovrano straniero visiti la capitale bizantina *inginocchiandosi* davanti alle sue chiese e davanti all'imperatore, tale inginocchiarsi va contenuto al minimo.

Sembrano posizioni sorprendenti, opposte rispetto alla fedeltà ed al legittimismo imperiali dell'Autore: non pare del tutto convincente la tesi per cui, consigliando *bene* il sovrano di uno stato confinante, Cecàumeno in definitiva avrebbe fatto gli interessi anche dell'Impero, trattandosi di Stati con potenziale funzione da *cuscinetto*.

Un'interessante ed articolata alternativa è stata proposta dallo Iannace nel 2018.

Tra Impero e Toparchi esistono relazioni, che si manifestano secondo atti consuetudinari: visite personali del Toparca oppure di suoi funzionari/ambasciatori, ricezione di doni, inoltre di missive.

Tali relazioni strutturano un sistema: entità diversificate intrattengono relazioni su base regolare e costante, in coerenza a varie gradazioni o forme di controllo.

Una relazione limitata con cura ad una sola visita ed alla ricezione di pochi doni, *comunica* l'intenzione di mantenere rapporti amichevoli, ma in una forma limitata di controllo altrui.

Rispetto, ossequio, ricerca di benevolenza.

La reiterazione delle visite, l'eccesso di atti di sottomissione, *comunica* all'Impero, che è il centro del sistema, l'intenzione di

## Fondamenti del potere imperiale

# Lo Strategikon di Giovanni Cecàumeno

cambiare *status*, alla ricerca della maggiore sicurezza data da una formale e sostanziale rinuncia all'autonomia.

Cambia il ruolo all'interno del sistema, il che non è detto che sia funzionale agli interessi del sistema stesso (e qui ritrova validità il concetto di stato-cuscinetto).

Tale sistema viene individuato usando un concetto coniato dall'antropologo inglese Aidan Southall, *segmentary state* (a parte da *A note on State Organization: Segmentary States in Africa and Medieval Europe*, New York 1967, poi ripreso ed elaborato in varie opere successive).

In estrema sintesi, per dirla letteralmente con lo Iannace: i piccoli principati dei toparchi costituiscono la periferia del sistema gravitante intorno a Bisanzio, ma non in modo esclusivo.

Oscillanti tra una potenza dominante e l'altra, in un certo senso vittime dei rapporti di potenza e delle

mutevoli circostanze, essi erano parte integrante del sistema e come tali erano trattati.

Riportando poi dal Southall: *the more peripheral a subordinate authority is, the more chance it has to change its allegiance from one pyramid to another.*

*Segmentary states are thus flexible and fluctuating, even comprising peripheral units which have political standing in several adjacent power pyramids which, thus, become interlocked.*

Se Cecàumeno, quindi, si rivolge al Toparchi, ciò non è una contraddizione al suo legittimismo imperiale; raccomandando ai Toparchi le linee di condotta formali e sostanziali idonee a mantenere l'indipendenza, egli persegue il mantenimento di un sistema ordinato, che gli eventi politici e militari a lui recentissimi stavano sconvolgendo.

Il mantenimento dell'ordine, quindi, ma nel senso

dell'ordine di questo peculiare *segmentary state*, di questo sistema imperiale esteso: ecco il fine dell'Autore, che, letto secondo questa prospettiva, colpisce per concretezza e vicinanza rispetto anche a formulazioni attuali.

Suggerzioni: anche nel senso, si spera, di una curiosità verso un ambito culturale stratificato e tutt'altro che rinchiuso irrimediabilmente in stereotipi.

I  
ù

*Il signor Pelagatti non riusciva più a chiudere occhio da diverse notti.*

*Ma anche altri in città ac-*

*Ventunesima Novella*

## *L'indovino*

**di Felice Cellino**

*cusavano incubi notturni ed anche diurni, veri e propri attacchi di panico.*

*Anche persone che, abitualmente decise nei loro modi di fare, improvvisamente sembravano incapaci di decidere anche le questioni più elementari.*

*Oltre a questo disturbo, una vera persecuzione per chi aveva l'avventura di vivere con loro, avevano anche qualcos'altro in comune, ovvero l'essere stati affezionati clienti dell'indovino Tidirò, il quale però tutto aveva saputo predire, tranne la sua morte, avvenuta in modo improvviso...ma il destino fa questi scherzi.*

*Tidirò, in realtà, era un soprannome che gli era stato affibbiato, ed era giunto in città da chissadove senz'altra fama che quella di calzolaio e, tra un tacco e una suola,*

*chiacchierava con i clienti.*

*Si sa come vanno queste cose, la gente prende confidenza, e poi sembrava un brav'uomo, si faceva vedere in chiesa, dove ogni tanto leggeva.*

*Inizìo a dare consigli, supportati da qualche massima evangelica.*

*Dopo un po', la gente andava da lui più per avere consigli e conforto che per farsi sistemare le scarpe.*

*Sicchè, dopo un po' di tempo, chiuse il negozietto da ciabattino e si mise a fare l'indovino, avendo sempre cura di precisare che i consigli che dispensava venivano da Dio in persona, con il quale lui era in confidenza.*

*Ovviamente, con tali referenze, i clienti prendevano ogni suo consiglio come verità evangeliche.*

*Ora, indubbiamente il Padreterno non deve rendere*

*conto a nessuno di quel che fa, però per le persone normali il discorso cambia.*

*Ma come contraddire qualcuno che alla prima obiezione rispondeva "Me l'ha detto Tidirò, che è in confidenza con Dio!!"?*

*Ecco, allora, improvvisamente, sembrava che in città tutti fossero impazziti.*

*Già, perchè ognuno con la "benedizione" di Tidirò, si sentiva autorizzato a fare qualsiasi cosa e era diventato una sorta di lasciapassare: ognuno poteva far quel che voleva, sempre con il benplacito dell'intermediario del Padreterno.*

*Il quale, però, ad un certo punto, decise di convocarlo senza preavviso, ed un bel giorno trovarono l'indovino morto in casa.*

*O meglio, un suo conoscente riferì che l'aveva trovato morto.*

*Ventunesima Novella*

## *L'indovino*

*E gli organizzarono pure un funerale solenne!*

*Passarono molti mesi finchè ad un certo punto, uno dei più fedeli clienti di Tidirò, appunto il sig. Pelagatta, ricevette una sua visita notturna.*

*La notte era stata scelta in modo molto opportuno: in quella zona infuriava un temporale, e nel bel mezzo di un tuono, apparve Tidirò.*

*S'immagini il lettore lo spavento del povero Pelagatta, aumentato dal tuono!*

*Vedersi poi apparire, di notte, il fantasma di Tidirò che gli preannunciava non tanto le pene dell'inferno per lui (quelli dopotutto erano fatti suoi!) ma soprattutto per tutti quelli che lui aveva così disinvoltamente gabbato, lo gettò nell'angoscia.*

*L'apparizione fu breve, perchè il messaggio doveva essere recapitato a tutti, e il*

*tempo - sulla terra - era poco.*

*"Pelagatta...mi ascolti!!!*

*Vi ho sempre ingannato e vi chiedo scusa...!!*

*Dio non mi ha mai detto di dirvi nulla!!*

*Vi dicevo le prime cose che mi venivano in mente, per tranquillizzarvi..."*

*"Ah delinquente!!!*

*Ed ora io che dovrei fare secondo te??*

*Non posso mica tornare indietro di anni!!"*

*"Mi spiace...non so che fare...!*

*Ed ho anche fretta... devo avvisare tutti gli altri!!"*

*Ecco allora da dove traeva origine il gran fermento del paese: tutti erano preoccupati, non solo per la propria anima, ma prim'ancora per qualcosa di ben più terreno, ovvero i propri affari e, in alcuni casi, i propri affetti, che, mercè i consigli di Tidirò, erano stati stravolti.*

*Soprattutto: a chi chiedere consiglio ora?*

*E di chi fidarsi?*

*Non si sa come finì, se vi fu una generale riconciliazione o se, molto più probabilmente, le cose continuarono così, magari con l'idea di decidere da soli.*

*Però, qualche tempo dopo, in un paese vicino, aveva una certa fama un misterioso indovino che si faceva chiamare "Indivino".*

*Sicchè un dubbio sorse, ma restò tale: e se Tidirò, dopo essersi chiarito con il Padreterno, fosse per caso tornato sulla terra?*

Per scaldare i rapporti umani

## Il camino

di Marco Casazza

Arrivato l'autunno.

Prime piogge e profumo di legno bruciato.

In una serata uggiosa, cammino per strada, pregustando il tepore delle mura domestiche.

Ricordo quel senso di calore nel vedere lo scintillio del fuoco e nel riempire la stufa a legna.

Quel senso di casa, di famiglia, di calore ritorna prepotente.

Penso alla nostra città. Quel senso di *casa* ce l'abbiamo?

Che cosa mettiamo nella stufa, perché ci si possa riscaldare?

Fuor di metafora, bi-

sogna fare qualcosa perché torni quel senso di comunità, che è stato troppo spesso deluso negli ultimi anni.

Bisogna, insomma, fare lo sforzo di tagliare la legna, trasportarla, metterla nella stufa, accendere il fuoco.

Cosa significa, rispetto alle nostre capacità e desideri, compiere questi gesti?

Significa metterli in gioco.

Progettare e realizzare, insomma, una proposta umana, culturale e sociale condivisa e da condividere.

Oppure... restare al freddo.

In questo, ognuno di

noi, che scrive, riempiendo queste pagine, crede che sia una operazione necessaria, seppur non conclusiva in sé.

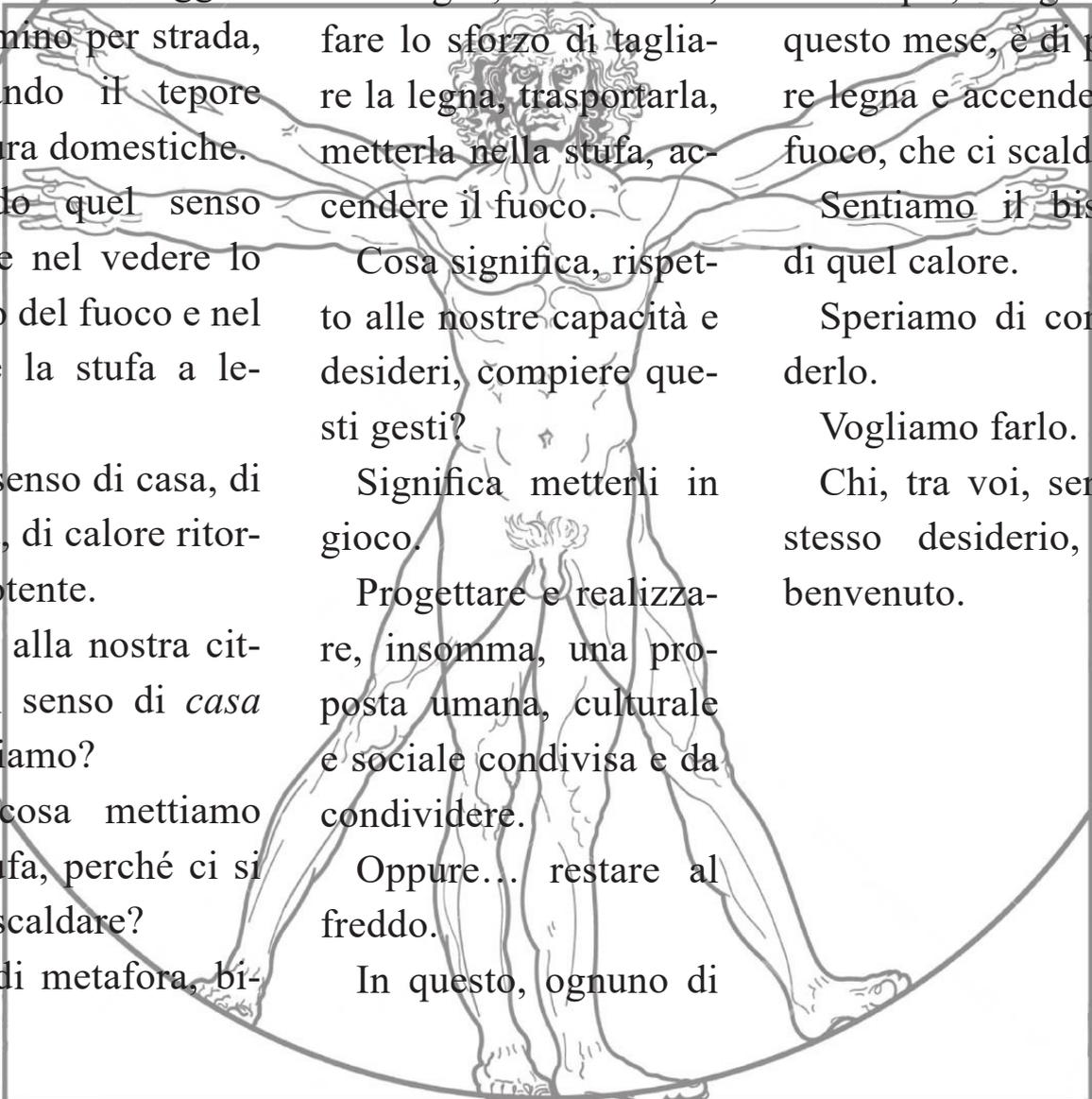
Dunque, l'augurio, in questo mese, è di portare legna e accendere un fuoco, che ci scaldi.

Sentiamo il bisogno di quel calore.

Speriamo di condividerlo.

Vogliamo farlo.

Chi, tra voi, senta lo stesso desiderio, sarà benvenuto.



Non documenti ma azioni concrete

## Francesco e la nuova Chiesa sinodale

di Franco Peretti

Il 9 e il 10 ottobre 2021 sono due giorni destinati ad entrare in modo significativo nella storia della Chiesa: rappresentano infatti il tempo dell'avvio di un nuovo sinodo ordinario il cui tema fa meditare: *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*.

In questo titolo si riassume la nota dominante della visione che Francesco ha della Chiesa, visione, spesso riproposta nei suoi discorsi, la quale si può anche ricavare sin dal suo primo intervento, dalla loggia di San Pietro.

Con un inchino e con saluto il papa, venuto dalla fine del mondo, infatti si è presentato ai fedeli che erano accorsi lì, per invitarli a camminare insieme..

Prima però di fare qualche considerazione sui contenuti del documento di avvio del Sinodo, mi preme proporre una riflessione: questa volta i vescovi che verranno a Roma nel 2023 non dovranno discutere di un argomento specifico: nei sinodi passati hanno discusso di giovani, di sacerdozio, di famiglia, di ambiente, per

citare alcuni dei temi, saranno invece chiamati a ragionare, a studiare, a delineare le caratteristiche della Chiesa del terzo millennio, che per papa Francesco dovrà essere sinodale, sotto tutti i punti di vista.

Quindi questa volta il lavoro dell'Assemblea sinodale costringerà tutti i partecipanti a presentare idee sulla struttura complessiva dell'istituzione *Chiesa*.

Lo dovranno tra l'altro fare portando all'assise non solo il loro contributo di pastori, ma dovranno anche presentare i suggerimenti e le indicazioni del popolo che è stato loro assegnato.

Sì anche del popolo loro assegnato, perché il sinodo dei vescovi assume sempre di più le caratteristiche di un'assemblea che non riguarda solo i pastori d'anime, ma l'intero popolo di Dio.

C'è però molto di più: i componenti dell' assise dovranno anche sperimentare il lavoro sinodale, cioè dovranno dare la prova di saper camminare insieme.

Non documenti quindi, ma azioni concrete.

Non a caso il 9-10 ottobre sono stati presentati dei

documenti preparatori, dai quali si possono proprio ricavare le accennate peculiarità, quelle che, tra l'altro, Francesco propone per la Chiesa non solo di oggi ma soprattutto di domani. **Qualche richiamo storico ed elemento di continuità**

Interessante è il richiamo storico contenuto nel precitato documento preparatorio, perché ci permette di guardare al passato della Chiesa con le sue tradizioni per proiettarla nel futuro con i dovuti collegamenti.

Del resto è di papa Francesco una visione della tradizione per alcuni versi particolare, ma sicuramente suggestiva, in quanto per il pontefice la tradizione non è rappresentazione statica di un passato che ai nostri occhi finisce per suggerire qualcosa di freddo e di superato, ma è un insieme di eventi che sono fecondi germogli, indispensabili per costruire ciò che sarà.

Guardando al passato Francesco vede nei due millenni che ci hanno preceduto, due periodi significativi da un punto di vista temporale e non solo.

Due fasi che nella loro diversità hanno pure un ele-

Non documenti ma azioni concrete

## Francesco e la nuova Chiesa sinodale

mento comune, quello del *camminare insieme*.

Se millenni trascorsi, possono sembrare due età diverse della Chiesa, comunque hanno un elemento comune, hanno, come ho appena detto, il camminare insieme.

Nel primo periodo, per intenderci quello dei Padri della Chiesa, *camminare insieme, cioè praticare la sinodalità, è stato il modo di procedere abituale della chiesa, compresa come Popolo radunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello spirito Santo*.

Del resto, anche se le nascenti comunità non erano geograficamente collegate, erano unite in quanto legate da una unica e condivisa fede, che le faceva camminare insieme.

Non è un caso se Giovanni Crisostomo, parlando della comunità dei Cristiani, esclamava: *Chiesa e sinodo sono sinonimi*.

Anche nel secondo millennio, quando la Chiesa era molto impegnata nell'evidenziare e ribadire una serie di aspetti giuridici – si pensi a questo proposito non solo al Concilio di Trento, ma anche ai meno noti concili

convocati per risolvere molte diatribe derivanti da difficili rapporti tra il papato e le comunità locali con i loro pastori – *non è mai venuto meno questo modo di procedere*. Vale a dire del

camminare insieme. Se nel secondo millennio la celebrazione dei sinodi diocesani è

ben radicata accanto a quella dei concili ecumenici, quando si è trattato di definire

verità dogmatiche, i papi hanno voluto consultare i vescovi per conoscere la fede di

tutta la Chiesa, facendo ricorso all'autorità del *sensus fidei* del popolo di Dio.

Se la storia della Chiesa ha, pur nelle diverse fasi storiche, un elemento comune,

quello cioè del camminare insieme, oggi quest'elemento non solo deve essere

studiato ma deve essere rafforzato perché rappresenta una peculiarità della comunità

ecclesiale cattolica.

### Alcuni punti del documento preparatorio

Il documento preparatorio contiene punti da tenere in evidenza.

Ecco una breve sintesi.

La storia della Chiesa innanzi tutto dimostra che è necessario camminare insieme, cercando di regolare le varie andature senza mai dimenticare che Chiesa e sinodo, come dice Giovanni Crisostomo, sono sinonimi.

In questa visione di camminare insieme va fatto un puntuale cenno al soggetto che è chiamato ad essere il protagonista.

Vi è un quanto mai opportuno richiamo al soggetto chiamato a camminare e quindi a condividere e sviluppare i pensieri e a progettare i percorsi: si tratta del Popolo di Dio.

Espressione questa, è bene ricordarlo, che racchiude tutti i credenti senza distinzione né di ruoli né di compiti.

È infatti sostanzialmente superata, e personalmente ritengo nel modo più genuino, quella visione che distingueva la realtà ecclesiale in due categorie: la Chiesa docente (papa e vescovi) e la Chiesa discente (sacerdoti, religiosi e laici).

Oggi invece, quando si fa riferimento al Popolo di Dio, si intendono tutti i componenti di questo popolo, chiamati costruire, sia pure con

Non documenti ma azioni concrete

## Francesco e la nuova Chiesa sinodale

ruoli diversi, il futuro della Chiesa.

A questo proposito vale la pena di aggiungere una considerazione.

Mentre nel passato ai fedeli era data la possibilità di conoscere gli argomenti sinodali, ma le prerogative dei fedeli si fermavano alla semplice conoscenza, oggi non è più così.

Anche questa volta, come nei precedenti sinodi del ventesimo secolo, dalla data di convocazione del sinodo alla data della effettiva celebrazione, non passa un breve periodo di tempo.

Nell'intervallo tra la prima e la seconda data devono essere sentiti i fedeli che saranno chiamati alla discussione sulla Chiesa sinodale, seguendo un preciso canovaccio al fine di permettere pure, a livello centrale, la raccolta di una serie articolata di risposte relative ad un questionario uguale per tutti.

### **Il significato della consultazione**

È vero che la consultazione del popolo di Dio non genera all'interno della Chiesa un processo democratico basato sulla maggioranza, ma è altrettanto vero che la consultazione produce due effet-

ti: uno interno alla persona consultata ed uno esterno.

Per quanto riguarda la prima parte, i quesiti che vengono posti nella fase di consultazione fanno riflettere il soggetto consultato, lo interrogano e lo costringono a cercare risposte più approfondite possibili, relative all'argomento oggetto della riflessione.

Per quanto riguarda gli effetti esterni, questi sono assai evidenti.

Consultando individui o gruppi emergono quelle che si possono definire tendenze.

Interessante sarà, a questo punto, fare un confronto tra le linee tendenziali emerse dalle consultazioni e le linee portate avanti finora dalla gerarchia e dalla segreteria del Sinodo, che spesso rappresenta linee della Curia Romana., perché da questo confronto nascerà la nuova visione della Chiesa sinodale che, tra l'altro, per definizione non sarà mai definitiva, anche perché compito della Chiesa è quello di leggere sempre i segni dei tempi.

La Chiesa dunque, che uscirà da questa assise, sarà un organismo dinami-

co in cammino, come del resto vuole la parola *sinodo*.

### **Alcuni possibili caratteri della Chiesa sinodale**

Va anche segnalato, per puntuale precisione, che una Chiesa sinodale, come in sintesi abbiamo cercato di descrivere, è un soggetto *in uscita*, che lascia cioè il cenacolo e, di conseguenza, una Chiesa missionaria, con le porte sempre aperte per l'accoglienza.

Un secondo requisito della Chiesa sinodale è l'ascolto delle Scritture.

Lo spirito di Dio che illumina e vivifica questo *camminare insieme* della Chiesa è lo stesso che opera nella missione di Cristo ed è lo stesso promesso agli apostoli e alle generazioni dei discepoli che ascoltano e lo mettono in pratica.

Per rendere più comprensibile il concetto nel documento preparatorio, ci sono due immagini.

La prima *emerge nella rappresentazione della "scena comunitaria" che accompagna costantemente il cammino dell'evangelizzazione; l'altra si riferisce all'esperienza dello Spirito in cui Pietro e la comunità primitiva ricono-*

Non documenti ma azioni concrete

## Francesco e la nuova Chiesa sinodale

*scono il rischio di porre limiti ingiustificati alla condizione della fede”.*

Nel primo quadro viene rappresentata l'opera di evangelizzazione.

Il quadro propone tre protagonisti: Cristo, la folla e gli apostoli, perché l'evangelizzazione non è un atto individuale, è un atto corale con i tre protagonisti con ruoli ben definiti e precisi in quanto *l'azione di evangelizzazione e il suo messaggio di salvezza, in effetti non sarebbero comprensibili senza costante apertura all'interlocutore più ampio possibile, che i Vangeli indicano come la folla, ossia l'insieme delle persone che lo seguono lungo il cammino e a volte addirittura lo inseguono nella speranza di un segno e di una parola di salvezza.*

Tutto questo sta ad indicare che l'annuncio della salvezza non è rivolto solo a pochi illuminati o prescelti.

L'interlocutore del Cristo è *il popolo della vita comune e il “chiunque” della condizione umana.*

La Chiesa sinodale del terzo millennio deve interrogarsi sulla strada da percorrere per attuare oggi l'impostazione di allora.

Nel secondo quadro, preso dagli Atti degli Apostoli, si fa riferimento alla conversione di Cornelio, un centurione romano, con tutti i passaggi del caso, che mettono in evidenza le difficoltà di Pietro ad accettare di venire a contatto con una persona che non appartiene alla sua tradizione culturale e religiosa. Alla fine però accetta perché nessun essere umano è indegno agli occhi del Padre Eterno.

Non solo l'appartenere ad un popolo non rappresenta preferenza esclusiva, ma genera sostanzialmente maggior servizio nella testimonianza.

Anche questo secondo quadro offre un'immagine che bene si addice alla Chiesa sinodale del terzo millennio.

### **Il cammino della sinodalità**

L'ultima parte del documento preparatorio introduce una riflessione di sostanza e di metodo: fare approfondimento sulla sinodalità deve essere occasione di approfondimento di questa categoria sperimentandola.

In parole semplici, di fronte alla domanda *che cosa è la sinodalità?*, la risposta non deve essere un

pesante pacco di documenti, ma deve essere trovata *camminando insieme.*

Devono essere creati canterini che permettano *di cominciare a raccogliere fin da subito i frutti del dinamismo che la progressiva conversione sinodale immette nella comunità cristiana.*

Questo laboratorio, vissuto sperimentalmente, a diversi livelli e con differenti gradi di intensità, offre la possibilità di evidenziare i punti di forza e i successi, così come i limiti e le difficoltà che diventano opportuni momenti per tarare nella realtà concreta il percorso da seguire.

Dal 17 ottobre 2021 il lavoro sinodale si è trasferito nelle chiese locali. Nell'ottobre 2023 sarà celebrata la XVI Assemblea Generale ordinata a Roma e, successivamente, riprenderà la riflessione sinodale nelle varie Chiese locali.

Come si vede, il cammino è solo all'inizio.

### **Rinvio**

Nella parte finale del documento preparatorio ci sono molte indicazioni pratiche che meritano ulteriori approfondimenti. Saranno oggetto di una prossima *reflessione.*



**Il mensile letto nella versione cartacea ha un fascino particolare.**

**Lo si può ritirare pochi giorni dopo la pubblicazione presso:**

***Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino.***

***Echos Group c/o Fondazione Pacchiotti - V. Pacchiotti 51 - Giaveno.***

**Oppure prenotarlo, anche per un intero anno, al 3387994686**

